SENATO DELLA REPUBBLICA

— VII LEGISLATURA ———

50° SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 DICEMBRE 1976

Presidenza del vice presidente CARRARO, indi del presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIU-	Discussione e approvazione:
DIZIO Trasmissione di domanda Pag. 1968	« Ratifica ed esecuzione della Convenzio- ne relativa all'istituzione del Centro euro- peo per le previsioni meteorologiche a me-
COMMISSIONI PERMANENTI	dio termine, con Allegato e Protocollo sui
Variazioni nella composizione 1967	privilegi e le immunità, firmati a Bru- xelles l'11 ottobre 1973 » (238)
DISEGNI DI LEGGE	(Relazione orale):
Annunzio di presentazione 1967	RADI, sottosegretario di Stato per gli affa- ri esteri
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	VERONESI (PCI)
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	«Ratifica delle Convenzioni in materia di inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottate a Bruxelles il 29 novembre 1969, e adesione alla Convenzione istitutiva di un Fondo internazionale di indennizzo dei relativi danni, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971, e loro esecuzione » (240):
si dell'articolo 77, primo comma, del Rego- lamento, per il disegno di legge n. 322:	LA VALLE (Sin. Ind.), relatore 1973 RADI, sottosegretario di Stato per gli affa-
PRESIDENTE	ri esteri

50° SEDUTA ASSEMBLEA - RESOC	conto stenografico 10 Dicembre 1976
GRUPPI PARLAMENTARI Variazioni nella carica di presidente <i>Pag.</i> 1967	COLOMBO Renato (PSI) Pag. 1988 DI MARINO (PCI) 1990 GRASSINI (DC) 1994
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio	GUARINO (Sin. Ind.)
Svolgimento di interrogazioni e interpellan- ze sull'acquisto di una partecipazione nel- la FIAT da parte della Libyan Arab Fo- reign Bank:	STAMMATI, ministro del tesoro 1982, 1997 TEDESCHI (MSI-DN) 1979, 2001
PRESIDENTE	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 14 DICEMBRE 1976 2008

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 dicembrc.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella carica di Presidente di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. In data 9 dicembre 1976 il senatore Parri ha dato le dimissioni, per motivi di salute, dalla carica di Presidente del Gruppo parlamentare della sinistra indipendente; alla medesima carica è stato eletto il senatore Anderlini.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo comunista, il senatore Lionello Franco Romania entra a far parte della 12^a Commissione permanente in sostituzione del senatore Paciello, dimissionario.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

RIZZO, MANENTE COMUNALE, COLELLA, BAL-DI, BEORCHIA e ROSI. — « Modificazioni agli articoli 137, 138 e 139 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di stato giuridico dei magistrati » (380);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ANDERLINI, BRANCA, ROMAGNOLI CARETTONI TUllia, BREZZI, GALANTE GARRONE, GIUDICE, GOZZINI, GUARINO, LAZZARI, MASULLO, MELIS, OSSICINI, PASTI, ROMANÒ, VINAY e PARRI. — « Modifiche agli articoli 70, 72 e 73, secondo comma, della Costituzione » (382);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ANDERLINI, BRANCA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BREZZI, GALANTE GARRONE, GIUDICE, GOZZINI, GUARINO, LAZZARI, MASULLO, MELIS, OSSICINI, PASTI, ROMANÒ, VINAY e PARRI. — « Modifiche agli articoli 81, primo comma, e 94, terzo comma, della Costituzione » (383);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — AN-DERLINI, BRANCA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BREZZI, GALANTE GARRONE, GIUDICE, GOZ-ZINI, GUARINO, LAZZARI, MASULLO, MELIS, OS-SICINI, PASTI, ROMANÒ, VINAY e PARRI. — « Modifiche all'articolo 82 della Costituzione » (384);

Anderlini, Branca, Romagnoli Carettoni Tullia, Brezzi, Galante Garrone, Giudice, Gozzini, Guarino, Lazzari, Masullo, Melis, Ossicini, Pasti, Romand, Vinay e Parri. — « Norme per le nomine negli enti pubblici economici » (385).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, concluso a Nova Gorica il 21 novembre 1975 » (381).

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abrogazione del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 265, recante norme per la corresponsione degli interessi sui depositi vincolati in conto corrente presso l'Istituto di emissione » (329).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Bartolomei ed altri. — « Aumento del contributo annuo dello Stato per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (316), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Cervone ed altri. — « Immissione nel ruolo degli ispettori tecnici periferici dell'amministrazione scolastica degli idonei nei concorsi a posti del ruolo degli ispettori centrali » (293), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

 $P\ R\ E\ S\ I\ D\ E\ N\ T\ E$. Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pub-

blica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Bartolomei ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (295), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i senatori Nencioni, Pecorino e Manno per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (*Doc.* IV, n. 22).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, con Allegato e Protocollo sui privilegi e le immunità, firmati a Bruxelles l'11 ottobre 1973 » (238) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, con Allegato e Protocollo sui privilegi e le immunità, firmati a Bruxelles l'11 ottobre 1973 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

V I G L I A N E S I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convenzione, di cui il Senato è chiamato alla ratifica con il disegno di legge n. 238, prevede l'istituzione di un centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine ed è conseguente agli accordi del 1971 interve-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

nuti nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica.

Il disegno di legge fu già esaminato nella precedente legislatura e fu approvato dal Senato nell'aprile di quest'anno; ma lo scioglimento anticipato delle Camere ne fermò l'iter successivo.

La firma della convenzione risale al 1973, quindi siamo piuttosto in ritardo per la ratifica di tale accordo, un ritardo che, come per altri trattati, purtroppo non giova al nostro paese ed in questo caso soprattutto al mondo scientifico. Devo dire che quasi tutti i paesi, che l'hanno sottoscritto, lo hanno già ratificato.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, la creazione del centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine mira a sfruttare le possibilità nuove di osservazione attraverso i satelliti meteorologici e a disporre di adeguati impianti elettronici di calcolo, ampliando in questo modo le conoscenze su tali fenomeni interessanti vaste aree territoriali e sviluppando le teoniche di previsione le quali, oltre che a breve scadenza (con l'anticipo di uno o tre giorni), potranno essere elaborate a media scadenza, cioè con un anticipo che va dai quattro ai dieci giorni.

I vantaggi sono particolarmente rilevanti in campo economico e soprattutto nell'agricoltura (si possono meglio pianificare le operazioni di semina, di raccolto, di irrigazione e di previsione degli incendi); nell'edilizia (si pianificano meglio i lavori allo scopo di ridurre il numero delle interruzioni e di premunirsi contro le avverse condizioni di lavoro); nei trasporti marittimi (le previsioni degli elementi meteorologici ed in particolare dello stato del mare e dei venti consentiranno di poter risparmiare tempo di navigazione e di immagazzinamento).

Il Centro, come è noto, sorgerà — possiamo dire che nel frattempo è già sorto — a Shinfield Park, presso Reading nel Berkshire, in Gran Bretagna. In attesa, intanto, dell'entrata in vigore delle ratifiche (come ho detto manca soltanto la nostra), si è già provveduto a designare il direttore del centro e ad assumere già un primo staff di

tecnici e di amministrativi tra i quali sono compresi alcuni italiani. Il centro europeo è il primo istituto scientifico in Europa creato dopo l'ampliamento della Comunità ed è una concreta prova delle possibilità di potenziamento e di sviluppo della cooperazione in campo scientifico e tecnico tra i paesi europei.

I pareri richiesti alla 5^a, alla 7^a e all'8^a Commissione sono già stati dati e sono tutti favorevoli, tranne piccole osservazioni non di sostanza.

Considerato quindi anche il ritardo con cui l'Italia ratifica questa convenzione, chiedo all'Assemblea di voler accogliere, così come ha fatto ieri all'unanimità la Commissione, il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale do la parola al rappresentante del Governo.

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero ringraziare il senatore Viglianesi per la sua relazione e aggiungere poche proposizioni per sottolineare la importanza della convenzione della quale chiediamo la ratifica.

La formulazione di previsioni meteorologiche a medio termine richiede la messa in opera di un sistema di osservazioni meteorologiche esteso a varie regioni del globo. La formulazione di previsioni meteorologiche a medio termine esige peraltro un sistema organizzativo che superi i mezzi finanziari e le capacità di ricerca della maggior parte dei servizi meteorologici nazionali. Da qui la necessità di una cooperazione internazionale.

Proprio questo è stato l'obiettivo perseguito da 15 paesi europei (Belgio, Danimarca, Germania Federale, Spagna, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Iugoslavia, Olanda, Portogallo, Svizzera, Finlandia, Svezia e Regno Unito) nel firmare l'11 ottobre 1973 a Bruxelles una convenzione per l'istituzione del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, al quale hanno successivamente aderito anche l'Austria e la Turchia.

Assemblea - Resoconto Stenografico

10 DICEMBRE 1976

La convenzione in parola trae origine dagli accordi del 23 novembre 1971 intervenuti nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica.

Gli accordi del 1971, ratificati con legge n. 407 del 16 luglio 1974, definirono un primo gruppo di temi per i quali era emersa la possibilità di una concreta cooperazione in campo scientifico e tecnologico non solo nell'ambito della Comunica economica europea ma anche con paesi europei terzi. Tra tali temi risulta appunto compreso, sotto la dizione di « Azione COST 70 », il settore della meteorologia.

Le caratteristiche del Centro sono le seguenti: a) sul piano della ricerca e dello sviluppo esso è incaricato di elaborare e perfezionare costantemente i modelli matematici di previsioni meteorologiche a medio termine: b) sul piano operativo esso emetterà regolarmente le previsioni a medio termine utilizzando tali modelli matematici e trasmetterà queste previsioni ai servizi meteorologici nazionali che dovranno servirsene nel quadro dei loro compiti specifici a beneficio del paese; c) sul piano dei servizi esso dovrà contribuire alla formazione dei ricercatori nel settore delle previsioni meteorologiche numeriche in Europa mettendo a disposizione dei servizi meteorologici nazionali che lo desiderino oltre ad una « banca di dati » le capacità di calcolo di cui sono carenti.

I vantaggi dell'istituzione del centro sul piano sociale sono evidenti ma essi acquistamo valore particolare ove si considerino altri settori di preminente importanza quali l'agricoltura, le costruzioni, i trasporti matittimi e l'energia elettrica. Conoscere con ragionevole precisione quali saranno le condizioni meteorologiche con un anticipo fino a dieci giorni significa poter pianificare una ingente quantità di operazioni nel settore agricolo ed in quello edile.

Desidero sottolineare che il centro necessiterà in larga misura dell'ausilio di elaboratori elettronici, il che dovrebbe costituire uno stimolo per l'industria europea del settore.

L'entrata in vigore della convenzione era sottoposta all'avvenuta ratifica da parte di due terzi degli Stati firmatari, incluso il Regno Unito, che rappresentassero l'80 per cento dei contributi finanziari. In attesa di tali adempimenti, per il periodo che va dall'ottobre 1973 al 31 ottobre 1975, la convenzione ha avuto carattere interinale; ciò non ha peraltro significato un arresto nel lavoro preparatorio per la ristrutturazione del centro. Alla data del 31 ottobre 1975 la convenzione è entrata in vigore per intervenuta ratifica da parte del richiesto numero di Stati firmatari. Solo l'Italia, che contribuisce per l'11,10 per cento alle spese del centro ed è pertanto, dopo la Repubblica federale tedesca, la Francia e il Regno Unito, il quarto paese contribuente in ordine di importanza, non ha ancora proceduto alla ratifica.

Per questa ragione raccomando la ratifica della convenzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PALA, segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa all'istituzione del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, con Allegato e Protocollo sui privilegi e le immunità, firmati a Bruxelles l'11 ottobre 1973.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione, con Allegato e Protocollo, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 22 della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

Le implicazioni finanziarie derivanti dalla attuazione della presente legge sono imputate alle disponibilità previste dall'arti-

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

colo 4 della legge 16 luglio 1974, n. 407, concernente ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica ed autorizzazione delle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo, così come modificato dall'articolo 4 della presente legge.

(È approvato).

Art. 4.

L'articolo 4 della legge 16 luglio 1974, n. 407, è sostituito dal seguente:

« La spesa relativa alla partecipazione dell'Italia all'istituzione del Centro europeo di previsioni meteorologiche, da realizzarsi nell'ambito del programma COST sotto la denominazione convenzionale di « azione numero 70 », è valutata in lire 3.951 milioni, per il periodo 1974-1980 ».

(È approvato).

Art. 5.

Il primo periodo del primo comma dell'articolo 6 della legge 16 luglio 1974, n. 407, è sostituito dal seguente:

« La spesa necessaria per l'esecuzione dei programmi indicati nella presente legge, per il periodo 1972-1980, è valutata in lire 6.064.500.000 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Onorevole Presidente, la mia impazienza è determinata dal fatto che devo allontanarmi per altri impegni e quindi ho una certa premura; ma questa è una cosa del tutto personale che non deve influenzare i lavori della nostra Assemblea.

Vorrei solo rilevare che abbiamo già ampiamente motivato la nostra adesione a questa ratifica nella legislatura precedente; vorrei ricordare che ho avuto il coraggio di intrattenere, alle 21 di sera, per più di mezz'ora l'Assemblea sulle motivazioni che ritenevamo giusto addurre per spiegare la nostra adesione e per chilarire le critiche che accompagnavano il nostro voto favorevole. Non abbiamo, pertanto, nessun motivo per ritornare su quella discussione: riconfermiamo la nostra adesione e ribadiamo ancora i motivi critici che abbiamo avuto occasione di rilevare in precedenza. Non solo critichiamo il ritardo — questo è un atto di contrizione che hanno fatto tutte le forze politiche ed anche il Governo nei confronti di questo provvedimento - ma vorrei dire che sono successi, nell'ambito del laboratorio e dei comitati direttivi di questa iniziativa, dei fatti recenti abbastanza gravi dovuti proprio al nostro ritardo. Diceva il direttore del centro, l'olandese Vjin Nilsen, che l'ultimo Stato a firmare è l'Italia e questo ha costretto il centro a drastici tagli finanziari e ad emettere addinittura una ordinanza speciale per prolungare il termine ultimo, scaduto il quale noi perderemmo anche ufficialmente la qualifica di Stato osservatore. Quindi abbiamo rallentato i lavori del centro, creando una pesante pregiudiziale agli sviluppi dell'attività futura. Non solo, ma la mancata ratifica ha anche pregiudicato l'inserimento di ricercatori itadiani di livello adeguato e in misura adeguata nell'organizzazione del centro stesso, e questa è già una seconda grave limitazione.

Ma vogliamo anche ribadire, perchè il Governo se ne faccia carico e provveda in tempo, che non siamo soddisfatti del modo come si è arrivati alla nostra adesione, pur valida, a questa iniziativa europea; non sono state coinvolte tutte le forze scientifiche disponibili nel paese, si sono ignorati l'Istituto nazionale di fisica dell'atmosfera, si sono ignorati i laboratori del CNR che si occupano di queste cose. Una rapida indagine mi ha consentito di verificare che molte persone qualificate che si occupano di questi problemi in Italia non erano al cor-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

rente dell'iniziativa del paese. Questa mi sembra una debolezza organica che va superata, perchè abbiamo bisogno di essere presenti con tutte le nostre forze, le migliori di cui disponiamo.

La seconda critica che muovo è che dal concerto dei Ministri che hanno elaborato il provvedimento (l'ho già detto ieri in Commissione) manca quello per la ricerca scientifica, e non mi pare una valida giustificazione il fatto che quello sia un ministro senza portafoglio, perchè in altre circostanze ha invece partecipato al concerto per la formulazione di provvedimenti di carattere analogo: voglio ricordare quello del laboratorio di biologia molecolare a cui abbiamo aderito e che è sorto in Germania.

Questi problemi devono essere seguiti; bisogna sostenere i nostri ricercatori, incoraggiarli, bisogna avere con loro scambi permanenti, occorre insomma far sentire che
il paese è veramente interessato alla loro
partecipazione e che non si tratta solo di
posti di lavoro unicamente costituiti per
impiegare delle persone. Dobbiamo far sentire ai ricercatori italiani impegnati in questa attività che il paese li segue, li sostiene, che chiede loro uno sforzo nell'interesse di tutti e che a questo sforzo sono chiamati per la comunità nazionale.

Ecco perchè diciamo che accanto ad una adesione e ad un accoglimento incondizionato della ratifica e delle motivazioni che la sostengono invitiamo il Governo, e in particolare il Ministro della ricerca scientifica, a seguire, a sostenere e a documentare poi conseguentemente il Parlamento sui risultati di questo lavoro. Nella legislatura precedente avevo risparmiato la presentazione di un emendamento con il quale chiedevo una relazione annuale al Parlamento sui risultati del lavoro; ma avevo avuto l'assicurazione da parte del sottosegretario Granelli che avrebbe fatto presente al Ministro questa esigenza e che comunque certamente questa istanza sarebbe stata accolta. Mi rendo conto che siamo soffocati da montagne di carta, però ognuno di noi è interessato, per la propria attività in Parlamento, a quei settori specifici nei quali è impegnato, quindi ha desiderio di avere una informazione adeguata.

Rinnovo allora anche questa preghiera al Governo — pur se non formalizzata con un emendamento alla legge — di mantenerci con una periodicità almeno annuale informati sullo stato di avanzamento dei lavori, sulla efficacia della nostra presenza, sui risultati che si vanno ottenendo. Non si tratta ovviamente di un controllo fiscale, ma solo di una informazione per poter conoscere come si impegna il nostro paese in questa impresa.

Ho concluso; voglio solo dire che non possiamo affidare esclusivamente all'aeronautica militare queste questioni, bisogna che implichiamo anche il Ministro della ricerca scientifica. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

« Ratifica delle Convenzioni in materia di inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottate a Bruxelles il 29 novembre 1969, e adesione alla Convenzione istitutiva di un Fondo internazionale di indennizzo dei relativi danni, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971, e loro esecuzione » (240)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica delle Convenzioni in materia di inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottate a Bruxelles il 29 novembre 1969, e adesione alal Convenzione istitutiva di un Fondo internazionale di indennizzo dei relativi danni, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971, e loro esecuzione ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

LA VALLE, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta aggiungendo solamente un richiamo alla modifica che è stata proposta dalla Commissione bilancio all'articolo 5 del disegno di legge di ratifica e di adesione; modifica che mira a precisare più correttamente le fonti di finanziamento di quelle spese che sono inerenti al bilancio statale per quanto riguarda l'attuazione delle convenzioni. La modifica proposta dalla Commissione bilancio ha lo scopo di precisare meglio, in conformità con l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, i modi di copertura di queste spese statali. La Commissione esteri ha adottato questa modifica a cui la Commissione bilancio aveva condizionato il proprio parere favorevole e quindi è in questa forma che propone il disegno di legge n. 240 all'approvazione del Senato. Voglio anche aggiungere che all'ultimo momento è anche arrivato il parere favorevole della Commissione speciale per i problemi ecologici che ha rilevato il valore di queste convenzioni, a cui siamo chiamati a dare la ratifica e per quanto riguarda la terza l'adesione italiana, per la salvaguardia ecologica delle acque e delle coste marine. La 3ª Commissione propone l'approvazione di questo disegno di legge tenendo conto del nilevante interesse italiano come paese importatore di petrolio in grande quantità e come paese che avendo una larga estensione di coste può essere più facilmente danneggiato da inquinamenti da idrocarburi in mare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R A D I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, mi rimetto senz'altro all'esauriente relazione del senatore La Valle, aggiungendo che il Governo condivide la nuova formulazione dell'articolo 5 proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura. PALA, segretario:

Art. 1.

- Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le Convenzioni di cui alle lettere a) e b) e ad aderire alla Convenzione di cui alla lettera c):
- a) Convenzione internazionale sull'intervento in alto mare in caso di sinistri che causino o possano causare inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottata a Bruxelles il 29 novembre 1969;
- b) Convenzione internazionale sulla responsabilità civile per i danni derivanti da inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottata a Bruxelles il 29 novembre 1969;
- c) Convenzione internazionale istitutiva di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei danni derivanti da inquinamento da idrocarburi, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli XI, XV e 40 delle Convenzioni stesse.

(È approvato).

Art. 3.

Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto col Ministro di grazia e giustizia, col Ministro del tesoro, col Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, col Ministro del lavoro e della previdenza sociale, col Ministro della sanità e col Ministro della marina mercantile ed entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, decreti aventi valore di legge ordinaria, secondo i principi direttivi contenuti negli Accordi di cui all'articolo 1 della presente legge, per stabilire le norme neces-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

sarie ad assicurare l'adempimento degli obblighi derivanti dagli Accordi stessi, con espressa autorizzazione a prevedere come illeciti i singoli fatti costituenti inadempimento alla obbligazione di cui al paragrafo 2 dell'articolo 13 della Convenzione indicata alla lettera c) dell'articolo 1 della presente legge, nonchè a punirli con pena pecuniaria amministrativa in misura non eccedente gli importi insoluti che, nei casi più gravi o di reiterazione, potrà essere aumentata fino al triplo.

(È approvato).

Art. 4.

I dati che, ai sensi dell'articolo 15 della Convenzione del 18 dicembre 1971 di cui alla lettera c) dell'articolo 1 della presente legge ogni Stato contraente deve fornire al Fondo internazionale istituito dalla Convenzione suddetta, sono comunicati all'amministratore del Fondo dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(È approvato).

Art. 5.

Alle spese occorrenti per l'adozione delle misure, nonchè per il pagamento degli eventuali indennizzi previsti dalla Convenzione sull'intervento in alto mare di cui al precedente articolo 1, lettera a), si provvede con l'istituzione di appositi capitoli, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, aventi natura di spesa obbligatoria.

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(E approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Villi. Ne ha facoltà.

VILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Govenno. dichiaro subito il voto favorevole del Gruppo comunista alle due convenzioni e all'adesione al Fondo internazionale per l'indennizzo dei danni derivanti da inquinamento da idrocarburi. Desidererei però mettere in evidenza alcuni aspetti di queste tre convenzioni. La prima convenzione riguarda l'intervento in alto mare in caso di sinistri che causino o possano causare inquinamento da idrocarburi. La seconda riguarda la responsabilità civile per danni derivanti da inquinamento da idrocarburi e la terza riguarda l'istituzione di un fondo internazionale di indennizzo dei danni derivanti da inquinamento da idrocarburi.

La prima convenzione è molto chiara ed anche interessante per certi aspetti, perchè pone delle limitazioni alla libertà dell'altomare. La terza convenzione è assai macchinosa nella gestione del fondo e può sollevare delle perplessità, come in effetti è stato. Ma se fra queste due convenzioni si inserisce la seconda convenzione, appaiono delle imperfezioni che non possono non suscitare perplessità. Per esempio, nell'articolo secondo, al punto primo, è precisato che « la espressione sinistro marittimo sta ad indicare una collisione tra navi, un incaglio od altro incidente di navigazione o altro evento a bordo della nave o all'esterno di essa che avrebbe per conseguenza sia danni materiali, che una minaccia immediata di danni materiali per la nave o il suo carico». Se però guardiamo la definizione di danno per inquinamento, all'articolo 1 della convenzione sulla responsabilità civile, leggiamo, al punto 6, che « per danno da inquinamento si intende qualsiasi perdita o danno all'esterno della nave che trasporta idrocarburi causati da inquinamento che risulti da una fuga o dallo scarico di idrocarbuni ovunque tale fuga o scarico avvengano, ed include il costo delle misure preventive ed ogni ulteriore perdita o danno prodotto dalle dette misure preventive ».

Non sono un giurista, ma questa seconda definizione di danno mi sembra estensiva rispetto alla definizione di « sinistro marittimo », per cui mi pare abbastanza evidente, ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

in termini di pura logica, che questa situazione potrà fornire elementi di contenzioso che possono complicare la utilizzazione del fondo di indennizzo.

C'è anche un altro fatto abbastanza singolare. Nella convenzione, ad esempio, è precisato che cosa si deve intendere per « nave », per « persone », per « proprietari », per « misure preventive » e per « incidente ». Ma queste due ultime definizioni sono in contraddizione con altre date nella convenzione per i diritti civili. Oltre a ciò mi sembra che manchi l'indicazione di che cosa deve intendersi per « altomare ». In altre parole, con questa espressione deve intendersi il mare al di là dei limiti stabiliti da una convenzione internazionale o il mare che è al di là dei limiti delle acque territoriali? Questo problema acquista una particolare importanza per i paesi del Mediterraneo, tenuto conto che alcuni di essi unilateralmente hanno ridefinito i limiti delle proprie acque territoriali. Di conseguenza pare a me che anche questo possa costituire un elemento di contenzioso che si aggrava poi se teniamo conto dell'articolo II della Convenzione sulla responsabilità civile. là dove è detto che « La presente Convenzione si applica esclusivamente ai danni da inquinamento avvenuti sul territorio, ivi compreso il mare territoriale di uno Stato ed alle misure preventive destinate ad evitare o a ridurre tali danni ».

Tuttavia, indipendentemente da queste imperfezioni e da quelle che a me sembrano delle contraddizioni contenute nelle prime due convenzioni e che possono avere una influenza negativa sulle procedure di utilizzazione del fondo, il Gruppo comunista dà parere favorevole alla ratifica delle prime due convenzioni ed all'adesione al fondo internazionale di indennizzo.

Vorrei spendere ancora due parole con il suo permesso, signor Presidente, perchè in occasione della discussione di una convenzione internazionale che riconosce i pericoli che possono insorgere da sinistri marittimi — e qui i sinistri sono limitati agli idrocarburi che hanno, come è ben noto, proprietà tali da coinvolgere solo la superficie del mare e non sono mescolabili con l'acqua del mare — è naturale porsi altri pro-

blemi. Quando si parla di sinistro marittimo - e il sinistro è stato qui definito limitatamente alle conseguenze che possono insorgere nel trasporto degli idrocarburi siamo certi che la legislazione nostra e quella internazionale non siano scoperte per quanto riguarda sinistri relativi al trasporto di materiale radioattivo? Mi rammarico di non poter illustrare in dettaglio al rappresentante del Governo, dato che la cosa non è pertinente con l'argomento all'ordine del giorno, come il Governo abbia disatteso alcuni punti fondamentali di questa questione; per esempio non ha ancora attuato l'articolo 12 della legge n. 1860 del 31 dicembre 1962.

Ma non esistono solo i materiali radioattivi. Tutti sanno che i materiali radioattivi sono pericolosi, come pure i materiali esplosivi. Gli idrocarburi possono essere pericolosi, però ogni giorno scopriamo che ci sono sostanze pericolose alle quali nessuno pensa, come il tetraetile di piombo e vi possono essere dei sinistri marittimi del tipo di quello del cargo iugoslavo Cavtat. Questa Assemblea potrebbe prendersi l'impegno di proporre una legge per altri tipi di sinistri, non relativamente all'alto mare, ma al mare profondo. Qui si apre tutto un universo di problemi che mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea prendendo lo spunto dalla ratifica di queste convenzioni che, ripeto, pur essendo imperfette, sono valide perchè per lo meno riconoscono la esistenza di pericoli oggettivi. Per questa ragione il Gruppo comunista voterà a favore.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 322

BALBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

BALBO. A norma dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, chiedo che sia dichiarata l'urgenza per il disegno di legge: « Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri, di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, numero 18 » (322).

PRESIDENTE. Avverto che tale richiesta sarà discussa nella prossima seduta.

Sospendo brevemente la seduta in quanto il Ministro interessato allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è impegnato nei lavori del Consiglio dei ministri.

(La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 11,10).

Presidenza del presidente FANFANI

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze sull'acquisto di una partecipazione nella FIAT da parte della Libyan Arab Foreign Bank

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze sull'acquisto di una partecipazione nella FIAT da parte della Libyan Arab Foreign Bank. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

PALA, segretario:

NENCIONI, ABBADESSA, ARTIERI, BA-SADONNA, BONINO, CROLLALANZA, FRANCO, GATTI, LA RUSSA, MANNO, PA-ZIENZA, PECORINO, PISANO, PLEBE, TE-DESCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. — Con riferimento alla complessa operazione finanziaria che ha permesso la partecipazione del Governo libico del «democratico» Gheddafi all'assetto proprietanio del capitale della FIAT ed il perfezionamento di rapporti finanziari che si risolveranno in una maggiore partecipazione azionaria ed in un rapporto creditizio, operazione che trasforma il volto di una delle più grandi aziende italiane, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo era informato dell'operazione, che comporta un aumento di capitale di notevole dimensione, e quale valutazione politico-economica il Governo stesso abbia espresso sull'operazione sotto il profilo economico e sotto il profilo della sostanziale rinnovazione dei rapporti sociali e di lavoro.

(3 - 00206)

CIPELLINI, LABOR, COLOMBO Renato, POLLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

se il Governo non ritiene di fornire più dettagliatamente informazioni sugli aspetti dell'accordo intervenuto tra la FIAT e la « Libyan Arab Foreign Bank », che trascende la natura di affare privato, riguardando gli interessi del Paese e la collocazione dell'azienda torinese nel contesto nazionale ed internazionale;

se la Presidenza del Consiglio dei ministri era stata informata della trattativa almeno nella sua fase conclusiva;

nel qual caso, quali valutazioni — non soltanto di ordine economico e finanziario — ha ritenuto di dover fare.

(3 - 00209)

DI MARINO, BERTONE, BACICCHI, MI-LANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere, in relazione al recente accordo FIAT-Repubblica libica, qual è il giudizio del Governo e, in particolare, quali garanzie sono state chieste ed ottenute per l'utilizzazione delle maggiori disponibilità finanziarie in direzione di investimenti

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

che interessino il Paese, ed in specie l'incremento dell'occupazione sia in generale che nel Mezzogiorno, e se, infine, il prestito ottenuto dalla FIAT nel quadro dell'accordo copra, ed in quale misura, i programmi d'investimento all'estero che l'azienda ha in corso di attuazione e che sarebbero stati finanziati con flussi provenienti dall'Italia.

(3 - 00210)

SPADOLINI, CIRIELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quale giudizio il Governo dà dell'accordo intervenuto tra la FIAT ed un'organizzazione finanziaria della Libia e se esso ritiene che tale accordo si collochi, nei riguardi della posizione dell'Italia, in un immutato contesto di rapporti politici ed economici internazionali.

(3 - 00211)

GRASSINI, REBECCHINI, de' COCCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero. — Per conoscere, con riferimento all'accordo di recente stipulato tra la FIAT e la «Libyan Arab Foreign Bank»:

- a) se gli introiti valutari derivati dal suddetto accordo non siano tali che, sommandosi a quelli realizzati per effetto della nuova normativa sul rientro dei capitali, consentano una revisione delle stime sulle possibilità di copertura del deficit della bilancia dei pagamenti previsto per il 1977 e se, di conseguenza, non sia possibile attenuare le previste restrizioni nella politica monetaria;
- b) se non ritengano opportuno qualora venga confermato che per una limitata parte dei suddetti introiti verrà nichiesta dalla FIAT una garanzia di cambio — applicare anche a tale eventuale operazione il principio affermato dal Senato in occasione dell'approvazione del disegno di legge sulla garanzia di cambio per i finanziamenti CECA, di porre cioè a carico dell'impresa beneficiaria una sia pur limitata aliquota del rischio stesso;

c) se vi siano delle imprese a partecipazione statale che abbiano avviato concrete trattative per addivenire a forme di collaborazione con i Paesi OPEC, oggi dotati di surplus di capitali, e se, soprattutto, si stiano prendendo quelle misure di rivalutazione effettiva della competitività internazionale senza le quali nessuna impresa, pubblica o privata, può aspirare a collaborare fuori del nostro Paese.

(3 - 00212)

BALBO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se il Governo fosse stato avvertito dalla società FIAT dell'operazione che essa intendeva compiere con il Governo della Libia e le sue valutazioni in ordine all'operazione medesima ed ai suoi risvolti economico-finanziani e politici in Italia.

(3 - 00215)

ANDERLINI, GUARINO, VINAY, ROMANO, LA VALLE, GIUDICE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

- a) se il Governo è in grado di fornire più approfondite informazioni sulla portata e sul significato dell'accordo intervenuto tra la FIAT e la Libyan Arab Foreign Bank, relativo alla significativa presenza del capitale libico in uno dei più importanti complessi industriali italiani;
- b) se è in grado di formire indicazioni sui possibili sviluppi che detta presenza avrà sulla collocazione nazionale ed internazionale dell'azienda e sul suo tipo di sviluppo;
- c) se e come intende intervenire perchè quanto è avvenuto dispieghi i sui possibili effetti positivi nella direzione di un aiuto alla nostra bilancia dei pagamenti, di una iniezione di liquidità nel nostro sistema produttivo e del miglioramento dei nostri rapporti col mondo arabo, evitando gli effetti negativi che pure, potenzialmente, una operazione come quella di cui si parla potrebbe avere.

(2 - 00054)

TEDESCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — In relazione all'accordo intercorso tra la

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

FIAT e il Governo libico, l'interpellante chiede di sapere come mai, mentre un'azienda privata è riuscita, in 18 mesi di trattative, ad ottenere dalla Libia 415 milioni di dollari, il Governo italiano, in 6 anni, non è riuscito a risarcire i danni subiti dai nostri connazionali espulsi dal Governo di Tripoli, nè, tanto meno, a dar loro la certezza di un'abitazione e di un lavoro.

(2 - 00055)

TEDESCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. — Con riferimento alle polemiche suscitate dall'accordo tra la FIAT e la « Libyan Arab Foreign Bank », l'interpellante chiede di sapere:

- a) se non sia vero che la Repubblica libica è considerata Paese amico e, più che amico, alleato, al punto che il nostro SID a suo tempo restituì a Tripoli i terroristi colti con le mani nel sacco nel nostro territorio ed informò il colonnello Gheddafi del colpo di Stato che si preparava per novesciarlo;
- b) se non sia vero che importanti imprese italiane, pubbliche e private, collaborano strettamente con il Governo di Tripoli;
- c) quali siano dette imprese e quali i loro rapporti con le autorità libiche, monetarie e di Governo;
- d) quale sia, infine, con esattezza, il quadro globale dei nostri rapporti politici ed economici con la Libia, affinchè sia possibile dare all'« operazione FIAT » la giusta collocazione e quindi formulare una valutazione esatta.

(2 - 00056)

NENCIONI, ABBADESSA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, FRANCO, GATTI, LA RUSSA, MANNO, PAZIENZA, PECORINO, PISANÒ, PLEBE, TEDESCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. — Con riferimento:

al noto accordo tra la FIAT e la « Libyan Arab Foreign Bank » quale mandataria del Governo libico; al recente invito del presidente Agnelli a tutti i presidenti degli istituti di credito ad un convegno per raccomandare una « speciale sorveglianza » nel mercato mobiliare dei titoli azionari FIAT;

alle voci che l'accordo sia solo la punta di un *iceberg* la cui massa non è dato di conoscere:

alle voci che la partecipazione azionaria De Benedetti, pari al 6 per cento, sia stata acquisita dalla Banca libica e che il noto rastrellamento di azioni FIAT da parte dell'Unione delle banche svizzere e del Credito svizzero sia stato effettuato, almeno in parte, a domanda libica,

gli interpellanti chiedono di conoscere l'accordo nella sua interezza e quale valutazione dia il Governo di un possibile mutamento in prospettiva del controllo nazionale di una grande industria quale la FIAT.

(2 - 00057)

PRESIDENTE. Avverto che, data la delicatezza della materia e l'importanza del la discussione, per quanto riguarda le repliche sarà eventualmenete consentito di non osservare rigidamente il limite di tempo di cinque minuti previsto dal Regolamento.

GUARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la nostra interpellanza è molto semplice, anche se molto complesso è l'argomento. Noi partiamo da un dato di fatto, vale a dire dall'ignoranza che abbiamo avuto (tutti gli italiani credo, salvo pochissimi iniziati) in ordine all'accordo intervenuto tra una società multinazionale italiana, la FIAT, ed una banca libica che rappresenta indirettamente il Governo della Libia. Noi non poniamo difficoltà in ordine a questo argomento. Chiediamo soltanto di sapere qualcosa di più preciso rispetto alle notizie che ci sono provenute dai giornali. In particolare, poniamo un problema che può essere facilmente risolto dal Ministro, il problema del se il Governo fosse infor-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

mato di queste trattative e di questi accordi, che hanno fatto seguito alle trattative, e subordinatamente (ma direi quasi in linea pregiudiziale) il problema del se sia opportuno per il nostro paese che certi accordi, indubbiamente da compiersi con una certa segretezza per ovvi motivi di ripercussione bancaria e di borsa, debbono essere totalmente nascosti (se sono stati tenuti celati) al Governo.

Quindi, come loro vedono, noi non vogliamo impostare una questione che probabilmente non ha nessuna ragione di essere, se le spiegazioni saranno sufficienti. Vogliamo soltanto porre un problema che, ripeto, non è soltanto un problema specifico — il problema degli accordi FIAT-Libia, per adoperare questa terminologia sintetica — ma è un problema generale, un problema di condotta dell'attività politica da parte del Governo e di riguardo verso il Parlamento, sovrano in questa nazione. Un problema che merita quindi di essere ampiamente discusso.

TEDESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, le due interpellanze da me presentate mirano soprattutto ad inquadrare politicamente il fatto prima che si cominci a discuterne sul piano tecnico. Questa necessità è secondo me ben evidente. Se, per esempio, leggete i giornali di questa mattina, vi rendete conto che, mentre noi siamo qui a discutere seriamente preoccupati per il fatto che un'azienda privata, grande o piccola che sia poco importa, riesce a far venire in Italia 415 milioni di petrocontemporaneamente assorbiamo tranquilli e senza discutere l'altra notizia secondo cui il Governo italiano sta discutendo con i sovietici la possibilità di concedere loro un credito di 600 milioni di dollari. Vedete perciò che la situazione è veramente ben curiosa. È un reato portare petro-dollari in Italia? È cosa utile in questo momento aprire 600 milioni di ulteriori crediti all'Unione Sovietica, sapendo che i paesi dell'Est sono ormai nella condizione di non pagare più questi debiti? Basta questo piccolo raffronto per far capire come sia necessario inquadrare preliminarmente, dal punto di vista politico, il problema.

Certo, dal punto di vista politico il fatto è rilevante ed ha commosso l'opinione pubblica. Non è possibile dimenticare che nel luglio del 1970 l'onorevole Moro, allora credo Ministro degli esteri, parlando dell'allontanamento dei nostri connazionali dalla Libia, dichiarò testualmente: « Si sono violati tutti i diritti umani. Si è fatto il danno della Libia non meno che dell'Italia ». Ed è logico che l'opinione pubblica rimanga perplessa e turbata.

Ma cosa è successo dal 1970 ad oggi? Credo che tutto il Senato abbia ben presente il fatto che da quella data ad oggi la Libia è diventata per l'Italia un paese amico, e più che amico un paese al quale l'Italia ha tributato devozione e rispetto, al punto tale che quando in Italia alcuni terroristi hanno compiuto delle stragi ed il Governo libico li ha rivoluti indietro sani e salvi, il Governo dell'epoca ha dato ordine al servizio segreto ed alla magistratura di far processare e condannare subito questi terroristi e poi di mandarli fuori. Il servizio segreto li ha imbarcati su un aereo e li ha riportati a Tripoli. Badate che il mio non è un discorso rivolto soltanto alle altre parti politiche perchè qui siamo coinvolti tutti: è coinvolta la sinistra, che oggi sostiene il Governo dell'onorevole Andreotti, che era uno dei responsabili di queste operazioni; è coinvolta la destra, perchè il capo di quel servizio segreto lo abbiamo eletto deputato. Siamo tutti alla pari e non so chi abbia qui il diritto di esprimere un giudizio politico sulla scelta del socio compiuta dalla FIAT.

È stato detto che si tratta del peggior socio che si poteva scegliere; ma mettiamoci pure dall'altra parte della barricata: l'Italia come socio non è molto raccomandabile di questi tempi. Pare che in America qualcuno abbia detto che soltanto un pazzo poteva investire in Italia. Sadat dice che Gheddafi è pazzo e può essere che sia così.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

D'altra parte, sempre in questi sei anni, questo nostro strano Governo ha concesso alla Libia aiuti, ha concesso al Governo libico di acquistarsi quella che sembra sia destinata ad essere una base nell'isola di Pantelleria (doveva esserci costruito un villaggio turistico, ma non se ne è fatto nulla e la spianata sta lì). Che cosa poi non ha fatto il nostro Governo - vorrei saperlo dal Ministro -- per l'ENI e per le altre imprese che sono in quel paese, quali sono le agevolazioni fiscali che abbiamo concesso? Tutto questo va conosciuto, perchè altrimenti non si capisce perchè un'azienda privata, sia pure con le caratteristiche della FIAT, si sia scelto un socio come quello.

Inoltre credo che il Ministro stesso debba parlarci delle procedure seguite nell'operazione. Ho sentito parlare precedentemente il collega del fatto che nessuno in campo politico era stato informato, ma il caso dei nostri profughi dalla Libia è molto illuminante in proposito: cacciati nel 1970, ebbero dal nostro Governo la promessa di indennizzo totale. Ebbene, mentre questa azienda privata in 18 mesi di trattative è riuscita a portare in Italia 415 milioni di petro-dollari, il Governo italiano in sei anni non è riuscito a fare la valutazione esatta dei beni dei nostri connazionali sfrattati dalla Libia, talchè ha dato ad essi soltanto il 10 per cento in acconto del prevedibile indennizzo e costoro oggi vivono alla fame nei campi profughi vicino Roma. Ecco cosa succede seguendo le « procedure » pubbliche.

Volete un altro esempio del perchè ad un certo momento, se si vuole fare qualche cosa, bisogna evitare di passare attraverso la trafila pubblica? È un esempio banale, se volete, però dà la misura della situazione. Lo scorso sabato l'avvocato Agnelli è stato intervistato alla televisione. Il lunedì mattina successivo ho telefonato alla RAI-TV per avere il testo integrale della trasmissione. Mi è stato risposto che per averlo occorreva una settimana. Allora ho chiamato un'agenzia specializzata in queste cose, che è retta da una modesta dattilografa, titolare di una copisteria, e ho chiesto il testo inte-

grale di quella trasmissione. Il giorno dopo lo avevo.

La differenza fra il privato e lo Stato è tutta qua: il privato fa in 24 ore quello che lo Stato, nel caso specifico la RAI-TV, fa in una settimana. E allora dobbiamo chiederci se sia preferibile che ad un certo momento l'azienda privata faccia quello che deve fare e non stia qui a premere, negli ambulacri del Senato, come tutti sappiamo che avviene in questi giorni, perchè la legge di riconversione industriale porti questo o quell'emendamento fatto su misura per tizio o per caio. Cose indegne dal punto di vista morale, ma soprattutto ampiamente limitative della libertà e soffocanti di ogni iniziativa.

Naturalmente, ciò non serve a cancellare il giudizio politico, per me negativo, sulla personalità e i sistemi del colonnello Gheddafi; ma ricordo a tutti che, quando nel 1970 egli cacciò via i nostri connazionali, noi che protestammo fummo definiti fascisti, nostalgici dello « scatolone di sabbia » e del colonialismo. E coloro che, stando al Governo, accettarono quei provvedimenti, sono gli stessi che oggi governano.

Tuttavia ciò non toglie, per quanto mi riguarda, la validità delle rivendicazioni di chi sul piano sindacale dice che i lavoratori dovrebbero essere informati di quello che fa l'azienda e di come questa si propone di investire. Certo: ma se i sindacati, anzichè fare la battaglia per paralizzare le aziende, si fossero battuti per la cogestione e avessero premuto sul Parlamento affinchè varasse una legge sulla cogestione, oggi sarebbero stati informati. Invece hanno fatto la battaglia « allo scasso » e i risultati sono questi.

La conclusione quindi è molto semplice. Prego il Ministro, nel riferire sui dati tecnici dell'operazione, di inquadrarla anche politicamente e di far capire a noi tutti e alla opinione pubblica se operazioni del genere sono possibili o no accettando quelle trafile politiche umilianti, perchè sono partitiche, appartengono alla mafiocrazia, che nel corso degli anni hanno portato in realtà alla paralisi dell'apparato produttivo italiano.

NENCIONI. Domando di parlare.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò ancora più breve dell'amico Tedeschi perchè questo risulta dalla mia interpellanza — non ho ritenuto di esprimere una approfondita e documentata critica — e sarebbe stato molto facile — su questa operazione che debbo vedere da due ottiche diverse: da un'ottica meramente economica e da un'ottica politica. Da un'ottica meramente economica potremmo anche dire che l'azienda FIAT ha fatto un buon affare, almeno in apparenza, a prescindere dall'assetto proprietario del capitale, come azienda universo. Dal punto di vista politico, senz'altro posso esprimere la mia valutazione nettamente contraria. Oggi il confine tra le aziende private e le aziende pubbliche non è più netto come una volta. Noi abbiamo fatto a suo tempo delle lotte violentissime in difesa di determinate trincee, e mentre facevamo queste lotte coloro che difendevamo avevano già rotto gli argini e la rigogliosa pianura veniva allagata. Non c'è più un confine tra le aziende pubbliche e le aziende private sotto il profilo dei contenuti. Ebbene, un'azienda formalmente pubblica e un'azienda formalmente privata oggi, per un procedimento di osmosi, si sono trasformate in apparati industriali di questo Stato economico che non ha ancora trovato una sua identità sotto il profilo del collocamento in una definizione.

Ho detto che parlerò poco perchè la mia interpellanza è diretta a conoscere. Ho definito questo affare — almeno quello che è apparso dalle cronache dei giornali — la punta di un *iceberg*: quello che si vede luccica al sole, ma la massa è nascosta. Ed è per questo che ho presentato un'interpellanza: perchè siamo abituati alle interrogazioni, durante lo svolgimento delle quali il Governo dice quello che vuole, senza neanche tardare, talvolta, a leggerle; poi nei cinque minuti che il Presidente, custode del Regolamento, ci dà non è possibile certo polemizzare con un fantasma che è sfuggito ai nostri colpi di fioretto o alle nostre sciabolate.

PRESIDENTE. Quindi è soddisfatto che ci siamo attenuti al Regolamento.

N E N C I O N I. Soddisfattissimo. Ho detto: finalmente si ritorna all'antico, visto che noi siamo ritenuti — a torto — difensori dell'antico...

PRESIDENTE. Ora non svaluti il nostro Regolamento! (*Ilarità*).

N E N C I O N I . Purtroppo è nuovo il Regolamento.

Nella mia interpellanza, oltre a quanto è contenuto nel comunicato, cioè che vi è un aumento di capitale, che vi è una presenza nell'assetto proprietario del capitale FIAT della Libyan Bank in rappresentanza del Governo libico, praticamente delle obbligazioni convertibili che si trasformeranno in partecipazione al capitale, oltre gli altri rapporti di credito, chiedevo al Governo di conoscere se la FIAT non abbia ceduto alla banca o ad altre commissionarie, con destinazione Governo libico, il 6 per cento del capitale FIAT che era proprietà del De Benedetti che con la nota operazione fu estromesso dalla partecipazione azionaria e dalla posizione che aveva.

Ho chiesto nell'interpellanza se il rastrellamento delle azioni FIAT da tutti conosciuto, avvenuto attraverso Le Credit Suisse e l'Unione di banche svizzere (sembra che abbiano rastrellato un dieci per cento), almeno in parte sia stato commissionato dal Governo libico attraverso fiduciarie che si sono prestate all'operazione.

Infatti se così fosse, onorevoli colleghi, non si tratterebbe di una partecipazione di minoranza del 9 per cento, che diventerebbe poi 13 per cento, sul capitale azionario della FIAT; si tratterebbe di una partecipazione che supererebbe di poco — ma supererebbe — il 25 per cento. Ciò spiegherebbe, onorevoli colleghi, anche quell'atteggiamento del presidente Agnelli nei confronti dei presidenti delle varie banche cui ha raccomandato — almeno così le agenzie dicevano — di ritenere le azioni FIAT come « sorvegliate speciali » sotto il profilo del rastrellamento.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

Ebbene, onorevoli colleghi, sotto questo profilo il semplice fatto aziendale, economicistico prenderebbe dei contorni di carattere politico molto importanti i quali sono stati sottolineati dall'amico Tedeschi nello svolgimento della sua interpellanza. Sotto questo profilo prego il Governo di fornire delle informazioni (se le ha); infatti, se il Governo non le avesse, dovremmo ritornare con altri strumenti parlamentari sull'argomento, perchè non è dato a nessuno - pubblico o privato — di incidere sul collocamento dell'Italia in una situazione politica con una linea strategica che prevede alleanze non certo raccomandabili, ma con dei fini che vanno oltre quello che è un interesse meramente aziendale di un'azienda pubblica o di un'azienda privata: ne va la situazione dell'Italia nel contesto internazionale; ci sono dei grossi problemi che hanno come piattaforma l'esigenza della riservatezza per una valida strategia di difesa.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze all'ordine del giorno.

S T A M M A T I, ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho l'onore di rispondere alle interpellanze presentate dal senatore Anderlini ed altri e dal senatore Tedeschi, nonchè alle interrogazioni presentate dai senatori Nencioni, Cipellini ed altri, Di Marino ed altri, Spadolini e Cifarelli, Grassini ed altri e Balbo.

Il nostro Presidente ha recentemente invitato i singoli ministri a considerare l'importanza e la natura degli strumenti di comunicazione tra Parlamento e Governo; un tipo di rapporto che deve essere mantenuto, come mi pare in questo caso accada, secondo lo stile delle più avanzate democrazie. Quindi, nel rispondere, terrò conto e dell'importanza dell'argomento e della serietà che muove l'animo degli onorevoli interroganti ed interpellanti.

Come meglio preciserò in seguito, è necessario premettere che l'operazione-accordo — intervenuto tra la società FIAT da una parte e la Libyan Arab Foreign Bank dall'altra — implica che la società italiana segua alcune procedure di autorizzazione, in primo luogo per realizzare l'aumento del capitale. L'autorizzazione all'aumento di capitale potrà essere data, solo previa istruttoria, dal Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'industria, commercio ed artigianato, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, secondo il combinato disposto della legge n. 428 del 1955 e degli articoli 2 e 45 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375.

Anche l'emissione del prestito obbligazionario dovrà essere autorizzata; in questo caso, sarà la Banca d'Italia a farlo ai sensi della legge 12 marzo 1936, n. 375, articolo 45, che è quella che va sotto il nome di « legge bancaria ».

Preciso che, per l'autorizzazione all'emissione di obbligazioni, la società può presentare domanda sulla base soltanto della delibera del Consiglio di amministrazione, senza quindi attendere la delibera dell'Assemblea straordinaria degli azionisti.

Per quanto attiene invece all'aumento di capitale, da riservare alla sottoscrizione da parte del nuovo socio, occorrerà attendere la delibera dell'Assemblea straordinaria degli azionisti.

Poichè è prevista l'esclusione dal diritto di opzione dei vecchi azionisti, le delibere dovranno essere adottate con l'approvazione dei soci rappresentanti oltre la metà del capitale sociale anche in assemblee di seconda e terza convocazione. I due aumenti di capitale, di cui darò meglio in seguito particolari, comportano un introito valutario di 311 milioni di dollari; il prestito decennale di 104 milioni di dollari USA non costituirà apporto valutario, non potendosi concedere dall'Istituto di emissione la richiesta garanzia di cambio.

Devo aggiungere che le trattative fra le due controparti sono state condotte, come del resto era giusto e necessario — in una società pluralistica dove ancora si accorda una autonomia alla sfera privata — per la delicatezza e l'importanza dei rapporti in gioco, nella più grande riservatezza. Ciò non toglie

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

che il Governo, cioè il Presidente del Consiglio e i Ministri interessati, venissero informati al momento opportuno, prima cioè che le decisioni finali fossero adottate dal Consiglio di amministrazione della società italiana.

Nel valutare questa operazione occorre porsi nella posizione della più grande obiettività: non si tratta (come qualche titolo di giornale allusivamente indica) di sapere se vestiremo (o se « investiremo ») alla marinara ovvero alla beduina, ma si tratta di conoscere le conseguenze dell'accordo su uno dei maggiori complessi industriali del nostro paese, sulle prospettive economiche dello stesso nostro paese, sugli investimenti del gruppo, sull'occupazione operaia; tutti problemi, questi, ai quali giustamente si rivolge la pensosa attenzione degli onorevoli interpellanti e interroganti.

In tale ottica, e con tutto il riguardo per le opinioni che ciascuno è libero di nutrire e di esprimere, debbo confessare che mi sfugge il significato delle domande poste dal senatore Tedeschi, il quale paragona una trattativa economica ad un negoziato politico, quando trattativa economica e negoziato politico rispondono ad una logica diversa, anzi contrastante: la prima muovendo sul filo di interessi convergenti, il secondo puntando invece a superare, per l'appunto, contrasti politici e divergenti interessi.

Nè potrei ora, nè credo si potrebbe anche in un più lungo lasso di tempo, fornire all'onorevole interpellante i dati che egli richiede sui contatti tra operatori privati e operatori libici, attesa la libertà che nel nostro paese si riconosce ai privati operatori. A parte, devo aggiungere, con tutto il rispetto e la deferenza, l'assoluta marginalità o, addirittura, l'estraneità delle domande poste rispetto al problema maggiore che è in discussione.

Il senatore Tedeschi ha anche fatto riferimento, credo, a qualche notizia di stampa, la quale parla di finanziamenti di esportazioni italiane in URSS. Preciso che noi abbiamo rapporti commerciali con l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, che una legge italiana ha concesso finanziamenti al-

l'esportazione per 900 milioni di dollari, che è stato esaurito questo plafond e che è in discussione, ma non è ancora stata preannunciata nè è cominciata alcuna trattativa, una proposta per nuovi finanziamenti e che, in ogni modo, si tratta di finanziare esportazioni italiane e quindi lavoro italiano, il cui prodotto viene esportato all'estero con vantaggio della nostra bilancia dei pagamenti, dell'occupazione e dello sviluppo economico del nostro paese.

Passo ora ad illustrare e commentare i termini dell'accordo su cui si chiedono chiarimenti; i termini sono i seguenti: la FIAT e la Libyan Arab Foreign Bank hanno concluso un accordo che assicura alla FIAT, e più in generale all'economia del paese, un apporto finanziario che, nel suo complesso, in questo momento deve essere considerato positivo dal punto di vista economico. In funzione di tale accordo, la Lybian Arab Foreign Bank è impegnata: 1) a sottoscrivere integralmente l'aumento — a pagamento — del capitale sociale FIAT da lire 150 miliardi a lire 165 miliardi, per nominali, quindi, lire 15 miliardi, da attuarsi mediante emissione di n. 20 milioni di azioni ordinarie e n. 10 milioni di azioni privilegiate da riservarsi totalmente alla Libyan Arab Foreign Bank ai sensi dell'articolo 2441, quinto comma del codice civile - al valore nominale di lire 500 per azione, oltre ad un sovrapprezzo di lire 5.500 per azione; 2) ad assumere alla pari l'emissione di n. 90 milioni di obbligazioni convertibili del valore di lire 1.000 cadauna; le obbligazioni frutteranno un interesse del 9,50 per cento annuo, da corrispondere alla fine di ciascun anno a partire dal 31 dicembre 1977. La conversione delle obbligazioni in azioni potrà avvenire nel periodo 30 giugno 1978-30 giugno 1982 sulla base del rapporto di cambio di 2 azioni ordinarie ed 1 azione privilegiata ogni 18 obbligazioni. Nel caso non fosse esercitata l'opzione di conversione, le obbligazioni saranno rimborsabili in 5 rate annuali di uguale importo a partire dal 31 dicembre 1982 (a far tempo dal 31 dicembre 1982, la FIAT potrà poi riscattare o tutte o parte delle obbligazioni che eventualmente non fosAssemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

sero state convertite); 3) a concedere alla FIAT un prestito decennale in eurodollari — o, come si dice adesso, in petrodollari — dell'ammontare di dollari USA 104.016.180, ad un tasso di interesse pari al libor (il così detto liver, tasso corrente sulla piazza di Londra) a 6 mesi, con uno spread dello 0,25 per cento, rimborsabile in 8 anni a partire dal terzo anno dalla data di erogazione. I termini dell'operazione saranno sottoposti all'approvazione delle competenti autorità italiane: Ministero del tesoro, Ministero dell'industria, Banca d'Italia, Ministero del commercio con l'estero, per quanto di rispettiva competenza.

L'accordo, così come illustrato, è stato definitivamente finalizzato in data 30 novembre 1976; è stato raggiunto dopo una trattativa durata 18 mesi, avvenuta, come d'altronde è ovvio in casi del genere, nel più scrupoloso riserbo per precisa intesa tra le parti, anche in considerazione delle ripercussioni che una tale notizia avrebbe potuto avere sul mercato borsistico.

Il senatore Tedeschi è troppo esperto di queste cose per non comprendere quale riserbo debba avere una società quotata in borsa circa le operazioni che essa fa sul proprio capitale.

T E D E S C H I. Lo comprendo benissimo: basta che il Governo sia stato informato al momento giusto.

S T A M M A T I, ministro del tesoro. È stato informato al momento giusto, cioè prima della delibera del consiglio di amministrazione. Poi ci sarà l'assemblea straordinaria, poi ci saranno le autorizzazioni che la legge prevede debbano essere richieste agli organi amministrativi; la procedura è quella che deve essere seguita normalmente in questi casi. Adesso parlo degli aspetti tecnici, poi verrò agli aspetti politici del problema.

Come è stato precisato dal comunicato della società FIAT, non si tratta di una operazione di alienazione di una parte del pacchetto di controllo FIAT detenuto dall'IFI — Istituto finanziario industriale — ma di un

nuovo investimento azionario, che aumenta la base del capitale e soprattutto di riserve della società attraverso l'apporto dei nuovi soci. Questa si differenzia da analoghe operazioni che sono state fatte in Germania e quindi offre, a mio avviso, una maggiore garanzia al socio italiano. L'ingresso del nuovo socio non significa l'assunzione di una posizione di controllo o comunque dominante in seno all'azienda. Infatti, come già ricordato, del prezzo stabilito in lire 6.000 per azione, solo lire 500 sono imputabili a capitale. Pertanto il nuovo socio, dopo la prima fase dell'operazione, possiederà il 9 per cento circa delle azioni ordinarie e privilegiate della FIAT, percentuale che salirà al 13 per cento circa se verrà integralmente convertito in azioni il prestito obbligazionario.

L'IFI, che oggi possiede direttamente o tramite aziende controllate il 33,7 per cento circa delle azioni ordinarie FIAT, per effetto dell'aumento di capitale previsto nella prima fase, vedrà la propria percentuale di azioni ordinarie passare al 30,5 per cento circa e, per effetto della conversione del prestito obbligazionario, al 29,2 per cento circa. L'IFI rimane quindi il gruppo di controllo della società FIAT. Al nuovo socio sono riservati due consiglieri di amministrazione su quindici ed un membro del comitato esecutivo su cinque, al fine di tutelare l'investimento effettuato, come è naturale ed opportuno per ogni investitore di un certo rilievo.

La situazione del patrimonio aziendale, con riferimento alla posizione al 31 dicembre 1975, si modifica in seguito all'operazione in questa maniera: nella prima fase, emissione di 20 milioni di azioni ordinarie e 10 milioni di azioni privilegiate al valore nominale di lire 500, con sovrapprezzo di lire 5.500. Vediamo che cosa si verifica nel capitale: il capitale sociale passa da 150 a 165 miliardi, con un aumento di 15 miliardi. Questo aumento si divide: in capitale sociale ordinario, che passa da 100 a 110 miliardi, con un aumento di 10 miliardi; e capitale privilegiato, che va da 50 a 55 miliardi, con un aumento di 5 miliardi. Le riserve da bilancio al 31 dicembre 1975, al netto del diviASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

dendo distribuito, erano 449 miliardi e 800 milioni e passano, per efetto del sovrapprezzo, a 614 miliardi e 800 milioni, con un aumento di 165 miliardi. Quindi capitale e riserve, nella prima fase, passano da 599 miliardi e 800 milioni a 779 miliardi e 800 milioni, con un aumento di 180 miliardi.

Nella seconda fase, se alle scadenze stabilite le obbligazioni saranno convertite in azioni vi sarà una emissione di 10 milioni di azioni ordinarie e di 5 milioni di azioni privilegiate al valore nominale di lire 500, con sovrapprezzo di lire 5.500. Quindi — chiedo scusa ma devo dare questi chiarimenti agli onorevoli interroganti, interpellanti e agli onorevoli senatori presenti — il ordinario dai tale sociale passa della prima fase a 115 miliardi, con un ulteriore aumento di 5 miliardi; quello privilegiato passa dai 55 miliardi della prima fase a 57, 5, con un aumento di 2 miliardi e mezzo. Tutto il capitale passa dai 165 miliardi a 172 miliardi e mezzo, con un aumento di 7 miliardi e mezzo. Le riserve passano dai 614,8 miliardi a 697 miliardi e mezzo, con un aumento di 82 miliardi e mezzo. Quindi, in complesso, capitali e riserve passano da 779 miliardi e 800 milioni a 869 miliardi e 800 milioni, con un aumento di 90 miliardi.

A tali importi va aggiunto il prestito di circa 104 milioni di dollari che, come ho detto prima, è stato ottenuto a condizioni particolarmente vantaggiose: il tasso interbancario sul mercato di Londra si aggira oggi sul 5,5 per cento, per cui il costo del finanziamento, nel primo periodo, sarà di circa il 5,75 per cento.

Complessivamente, l'apporto di risorse finanziarie del nuovo azionista direttamente nella società ammonta a circa 415 milioni di dollari, pari a circa 360 miliardi di lire. Preciso che l'apporto valutario alle riserve ufficiali italiane si cifra però al netto dell'ammontare del prestito e quindi soltanto in 311 milioni di dollari, per il fatto che la Banca d'Italia non ritiene opportuno — ed io sono d'accordo — concedere la garanzia di cambio. Però 311 milioni di dollari rappresentano una cifra peraltro di apprezzabile ammontare.

Il valore attribuito all'azione, che è pari a circa quattro volte il corso di borsa del momento, è stato determinato dalle parti a seguito di un esame tecnico in funzione della consistenza patrimoniale dell'azienda e del gruppo.

E passiamo alla valutazione. Dal punto di vista aziendale — è la prima cosa che dobbiamo guardare — l'operazione si può considerare positiva, in quanto viene ampliata la base di capitale di rischio ed aumentata la capacità di credito della società sia in Italia sia all'estero. Inoltre, viene contenuto il costo dei capitali sia per i tassi favorevoli delle operazioni concordate, sia per il cospicuo sovrapprezzo ottenuto a fronte dell'aumento di capitale.

In questa luce, devono essere individuate le motivazioni FIAT all'operazione. Deve notarsi, innanzitutto, che l'operazione non si presentava come immediatamente necessaria, perchè la FIAT aveva consolidato il proprio indebitamento a medio e lungo termine ed aveva azzerato il proprio indebitamento a breve passando ad una sostanziale posizione attiva. Su questo punto può nascere il dubbio — ed in taluni è nato — che l'azienda abbia potuto esprimere un giudizio negativo, e peraltro non giustificato, sulle capacità del sistema creditizio italiano di rifornirla dei mezzi finanziari necessari per il suo sviluppo.

La FIAT infatti ha da tempo pianificato importanti programmi di investimento e di sviluppo in tutti i settori di attività in cui si articola il gruppo. Tali programmi, dell'importo di circa 1000 miliardi nel 1977 e certamente per cifre non inferiori negli anni successivi, sono già stati illustrati nella loro guide-line ed hanno come denominatore comune la ricerca delle condizioni di efficienza, produttività e redditività che sole possono permettere di sopravvivere in un contesto internazionale che, come tutti sappiamo, è di accesa concorrenza.

La realizzazione del programma di investimenti prevedeva, come fonte di copertura, oltre all'autofinanziamento, il ricorso al credito.

L'immissione di nuovi capitali di rischio da un lato riduce la necessità di un futuro

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

indebitamento, dall'altro offre garanzie che detto ricorso possa avvenire senza difficoltà ed alle migliori condizioni. Ma giova ribadire che i nuovi mezzi finanziari non possono certamente essere visti come sostitutivi dei flussi di autofinanziamento che gli investimenti finora fatti e quelli nuovi dovranno produrre.

La FIAT è quindi in grado, e lo sarà in misura ancora maggiore dopo l'operazione descritta, di sostenere il piano di sviluppo che si era prefisso. Avverto, peraltro, che non sarebbe corretto, da un punto di vista imprenditoriale, voler individuare un legame diretto tra il nuovo afflusso di capitali ed uno specifico investimento o gruppi di investimenti. Ciò non toglie che, nella fase di istruttoria che sarà svolta dal Ministero del tesoro di concerto con quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla domanda di aumento di capitale, questo punto e quelle relazioni fra aumento di capitali e piani di investimento saranno acconciamente approfonditi.

La domanda generale che viene dalle organizzazioni sindacali e dalla pubblica opinione concerne quali variazioni nel programma di investimenti e nel conto economico della FIAT vengono determinati dall'acquisizione, tenendo conto che negli ultimi anni la FIAT ha perduto una quota notevole del mercato italiano e del mercato CEE. Ecco il punto da approfondire nella istruttoria che sarà espletata.

Però — ha osservato il senatore Nencioni — il significato che l'operazione assume trascende i confini aziendali (lo ha rilevato anche il senatore Guarino ed io concordo su questa osservazione) e coinvolge l'intera economia del paese, da un lato consentendo alla FIAT, che riveste un peso notevole nel tessuto industriale italiano, di svilupparsi in termini di investimento, di redditività e di occupazione, dall'altro, attraverso l'apporto valutario netto, fornendo un apprezzabile contributo alle riserve valutarie ed alla bilancia dei pagamenti.

Ci si deve rammaricare, anche se questo non è il primo caso, che una così notevole operazione sia stata portata a termine al di fuori di ogni quadro programmatico nazionale. Allo stato della legislazione, non si può muovere alcun appunto all'azienda. Tuttavia, occorre riflettere su quanto è accaduto. (Interruzione del senatore Anderlini). Ne trarremo insegnamento. Un giornalista attento ha osservato che non si può esportare senza licenze un quadro del Tintoretto, ma si può vendere la FIAT. L'osservazione non è esatta perchè nè la FIAT nè una parte di essa sono state vendute, ma contiene un germe di verità: chiunque può venire in Italia por tando i propri capitali. Questo mi pare che sia stato sottolineato da qualcuno degli interroganti o degli interpellanti.

D'altra parte, occorre anche dirsi che non si vede in qual modo si possa discriminare l'afflusso di capitale sul semplice criterio della fonte da cui esso proviene: capitale nero o capitale bianco, capitale buono o capitale cattivo. Il problema è un altro, a mio avviso, e cioè quello di fare in modo che il capitale affluito in Italia si assoggetti alle regole della concorrenza. E qui esprimo un parere personale, osservando che ciò può ottenersi soltanto riprendendo, aggiornando e portando a termine, quindi facendo diventare legge, il vecchio progetto sulla disciplina delle società per azioni.

TEDESCHI. Quando sarà?

S T A M M A T I , ministro del tesoro. Il più presto possibile. È un vecchio progetto che ha dovuto cedere il passo ad altre iniziative legislative, ma per quanto mi riguarda solleciterò i colleghi di Governo particolarmente competenti e per quanto di mia spettanza me ne occuperò poichè si tratta di un progetto che considero essenziale e benefico.

Tuttavia, in un momento particolarmente grave per l'economia nazionale, operazioni come quella conclusa dalla FIAT — e questo è un punto positivo che deve essere segnalato — testimoniano ai nostri partners internazionali che le imprese italiane, e quindi il nostro paese, sono ancora in grado di riscuotere fiducia.

Nasce ovvia la domanda, ed è stata posta mi sembra nell'altro ramo del Parlamento,

ASSEMBLEA · RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

se in un momento in cui l'Italia si sforza di stringere e non di allentare i rapporti con l'Europa e con la Comunità economica europea non sarebbe stato preferibile puntare sulla ricerca di un altro socio all'interno della Comunità o comunque appartenente al gruppo dei grandi paesi industrializzati. A parte l'ovvia riposta fornita dall'azienda: « che i soci si trovano dove ciò è possibile », resta il fatto che il rapporto FIAT-Libia, malgrado talune perplessità, presenta i seguenti caratteri positivi.

Sul piano internazionale, l'operazione costituisce uno dei primi esempi concreti di quel famoso, e tante volte discusso e invocato, riciclaggio dei petrodollari dai paesi produttori ai paesi industrializzati. A questo riguardo esprimo, anche a titolo personale, una constatazione: il famoso riciclaggio dei petrodollari, invocato e predisposto nelle sedi istituzionali internazionali multilaterali, è avvenuto solo per effetto del mercato. Ed è questo il primo esempio di un flusso di petrodollari che si rivolge al nostro paese. Quindi, sotto questo aspetto, dobbiamo considerare positivamente l'apporto valutario che ci viene fornito.

Inoltre, l'operazione FIAT ha il carattere innovativo, come ho accennato poco fa — distinguendosi da analoghe operazioni fatte in Germania — di non consistere in un acquisto di azioni esistenti, quindi nella vendita di un'azienda al socio straniero, ma in un investimento in nuove azioni e, quindi, in un ampliamento della base patrimoniale dell'impresa. Pertanto si tratta di una stabilizzazione duratura di risorse che debbono considerarsi vaganti, direttamente impiegata nei processi produttivi di un paese industriale come il nostro.

Si può quindi attribuire a questa operazione — e concludo — un particolare significato (auspicato da tanti che si sono occupati del problema dei rapporti fra paesi industriali o che si dicono tali, e forse sono sul punto di cessare di esserlo): della fine cioè della rigida contrapposizione tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio, con — scusate la brutta parola — la responsabilizzazione di questi ultimi nelle conseguenze deva-

statrici che una politica troppo spinta di rivendicazioni sui prezzi delle materie prime può causare sull'economia mondiale.

Queste sono le perplessità che genera l'operazione FIAT. Il Governo si riserva poi di apprezzarla nelle sedi appropriate, man mano che i singoli atti autorizzativi saranno rilasciati sulla base delle autorizzazioni che verranno domandate.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, intende replicare anche come interpellante?

 $N \ E \ N \ C \ I \ O \ N \ I$. Parlerò anche come interpellante.

 $P\ R\ E\ S\ I\ D\ E\ N\ T\ E$. Ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, illustri colleghi, ho visto che non servono neanche le interpellanze per avere delle risposte sia pure sintetiche su quanto si domanda. Mi debbo dire insoddisfatto, onorevole Ministro — mentre la ringrazio per le notizie particolareggiate di carattere tecnico che ella ha voluto darci, notizie che d'altra parte erano già a conscenza degli organi di stampa —, poichè non ha minimamente accennato alle domande che avevo fatto nell'interpellanza. Si è verificato cioè quello che avevo previsto: l'essenziale è rimasto, come per un *iceberg*, con la massa sommersa.

Posso solo osservare che la rinuncia del potere politico ad esercitare correttamente il primato della politica come politica globale di sviluppo e la perdita di ruolo degli imprenditori hanno modificato il rapporto tra la politica e l'impresa. È sorto un tentativo da parte degli imprenditori (vedremo se lodevole o no) di ritornare in una posizione meramente imprenditoriale. Il potere politico cessa di essere in corretta relazione con il mondo imprenditoriale. Pertanto c'è una rivendicazione dell'autonomia imprenditoriale di fronte ad un'azione che ha compresso per molti anni la libertà di impresa. Questo può

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

essere giusto o non giusto; ma a noi interessava soprattutto, per i riflessi politici, di conoscere quanto era avvenuto non tanto per incidere sulla libertà d'impresa quanto per conoscere la posizione dell'Italia nel contesto internazionale e quali siano i limiti che si ritengono invalicabili di fronte alla rivendicazione dell'imprenditorialità. Questo era il senso del nostro intervento.

L'operazione — come ho detto prima, considerata l'azienda come universo, cioè a prescindere dai suoi rapporti col mondo politico e dai suoi interessi meramente « nazionali » — dal punto di vista meramente economico, dal punto di vista ragionieristico, potrei dire (senza offesa per i ragionieri, anzi con lode), è un buon affare; sotto il profilo dell'assetto proprietario non lo so; sotto il profilo politico è un episodio, vorrei dire, sconcertante.

COLOMBO RENATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO RENATO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire subito che sono abbastanza insoddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro che sotto il profilo tecnico-burocratico è indubbiamente ampia ed esauriente: ma era il profilo che ci interessava di meno. Infatti, onorevole Ministro, se lei ha letto - e credo che l'abbia senz'altro letta - la nostra interrogazione, avrà visto che noi, più che su questi aspetti, abbiamo fermato la nostra attenzione sulle implicazioni di carattere politico che possono derivare da una vicenda come guesta. E a guesta parte lei ha risposto assai brevemente ed anche devo dire (e questo, a mio avviso, le fa onore) anche con un accenno, per quanto timido, ad una insoddisfazione che credo essere sua non meno che mia o nostra.

Volendo si potrebbe anche discutere della procedura e cioè se le varie fasi — Comitato del credito, Uffico italiano cambi, Ministero del tesoro per i vari momenti dell'operazione dei quali lei ci ha parlato — non siano per caso già preordinate o se veramente tengano ancora un punto interrogativo sospeso sull'operazione. Io penso che siano preordinate, e mi chiedo se questa sia la procedura e la prassi giusta, e se la stessa procedura e la stessa prassi sarebbero state applicate per qualunque altra azienda o impresa italiana in una vicenda più o meno simile a questa. Questo è un aspetto, ma non è il più importante per quanto non sia privo di rilievo.

Per quanto non sia irrilevante, la valutazione dell'affare FIAT-Libyan Bank è quella che ci interessa di meno, anche perchè abbiamo la sensazione che quello che si conosce non sia necessariamente tutto quello che c'è da conoscere. L'affare è molto bello, e io devo dirle che non ho mai considerato il presidente Gheddafi, come altri lo considerano, l'uomo avventato che compie operazioni sbagliate. Per le occasioni che ho avuto di viaggiare fuori d'Italia mi sono convinto che l'epoca degli uomini con l'anello al naso è finita da un pezzo, per fortuna non ne esistono più; di governi che compiano delle operazioni avventate credo che non ne esistano più, per cui non so se veramente l'affare sta in tutto ciò che si vede o se ci sono altri aspetti che noi non conosciamo, relativi, ad esempio, alla possibilità che altre azioni FIAT vengano acquistate da questo gruppo ed altri aspetti che riguardano - che so io — le forniture di grezzo, intraprese industrali fuori d'Italia; tutti aspetti dai quali può darsi che il gruppo FIAT tragga nuovi elementi di vantaggio, come può anche essere che il gruppo FIAT ne subisca pesanti condizionamenti.

Ebbene, questa vicenda, che certamente viene da lontano, getta nuova luce su avvenimenti relativamente recenti che hanno interessato il gruppo FIAT ed anche sulla politica aziendale di quel gruppo. Ma veniamo ora al punto delle conseguenze che la vicenda può determinare e sul piano interno e su quello internazionale.

Innanzitutto noi ci chiediamo come verranno utilizzate le nuove risorse. Il signor Ministro ci ha detto che sul prestito non verrà concessa la garanzia della Banca d'Italia

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

circa il rischio di cambio. Meno male! Mi sembrava già un po' strano che la richiesta stessa potesse essere formulata.

S T A M M A T I, ministro del tesoro. La richiesta non c'è stata.

COLOMBO RENATO. Certo, signor Ministro; c'è un vecchio detto secondo il quale chiedere non è mai male; semmai è una questione di stile.

Ebbene non sappiamo come verranno utilizzati questi mezzi; per altro sappiamo che, anche se quando si parla di FIAT generalmente si pensa all'automobile, la FIAT non è presente solo nel campo automobilistico; sappiamo che la FIAT non agisce solo in Italia, ma in molti altri paesi. Non a caso oggi i giornali ci dicono che il presidente Agnelli è a Mosca come il presidente Gheddafi e come Kossyghin. Questo sottolinea, se ce ne fosse bisogno...

S T A M M A T I , ministro del tesoro. È un cittadino italiano con passaporto della Repubblica italiana.

COLOMBO RENATO. Certo, ci mancherebbe altro, ministro Stammati, qui non stiamo facendo questioni di diritto: stiamo sollevando altre questioni di carattere politico. Non mi faccia ripetere quanto ho detto in esordio, ministro Stammati, e cioè che la sua risposta può essere soddisfacente da un punto di vista tecnico-burocratico o in linea di diritto, ma che però i nostri interrogativi di carattere politico restano intatti o, se lei mi consente, rimangono ingigantiti. Infatti, quando un insigne rappresentante del Governo, come è lei, ci dà delle risposte così formalmente perfette, possiamo anche avere il legittimo dubbio che ci si dia una risposta formalmente perfetta proprio perchè sul piano sostanziale non si ha o la capacità o la volontà di darci una risposta altrettanto esauriente. Mi scusi se gioco al malizioso, ma siamo ridotti a questo, cioè a giocare sugli atteggiamenti o a sperare. E, mi consenta, non mi piace nè l'uno nè l'altro atteggiamento perchè entrambi sono atteggiamenti di carattere passivo verso i quali non abbiamo alcuna vocazione; vocazione che lasciamo ad altri, ammesso che altri abbia questo tipo di vocazione.

Orbene, signor Presidente — e termino per restare nei limiti del Regolamento — volevo dire che i nostri interrogativi sono relativi alle implicazioni di carattere interno e di carattere internazionale. E per quanto riguarda le implicazioni di carattere interno: come verranno utilizzate le nuove risorse? Come agirà la presenza straniera nel gruppo FIAT? Come il gruppo FIAT sarà condizionato da tale presenza in relazione anche a quel carattere internazionale di cui parlavo prima?

Desidero dire questo: da un mese stiamo discutendo faticosamente e travagliatamente un progetto di legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale. Ebbene, episodi come questo ci danno la sensazione precisa che il nostro lavoro faticoso - ma che facciamo volentieri — ad un certo momento divenga inutile. Infatti, ministro Stammati, noi ci stiamo scervellando e ad un certo punto dovremo dialogare con lei circa l'effettiva copertura di quel disegno di legge (e lei lo sa che qualche dubbio ragionevole possiamo averlo in termini estremamente sinceri e reali, sia ben chiaro, qui non c'è niente di malizioso) e poi veniamo a scoprire che si realizzano degli accordi tali per cui altro che programmazione della politica industriale, altro che progetti finalizzati!

In questo caso l'ironia è rivolta semmai a me stesso poichè proprio noi socialisti abbiamo insistito maggiormente su questa caratterizzazione della legge.

Voglio riferirmi ora ad un suo timido accenno, onorevole Ministro, quando lei si duole affermando che per il Governo non è possibile fare di più di quello che ha fatto in
questa occasione e di quello che si appresta
a fare; che non possa una vicenda così importante rientrare in una valutazione politica globale dell'azione di Governo e, aggiungo
io, della classe politica.

Ed ecco perchè noi siamo certamente favorevoli (non siamo razzisti, tutt'altro, noi detestiamo i razzisti e lei lo sa, onorevole ministro Stammati) alla cooperazione internaASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

zionale: ben venga la cooperazione tra l'Italia e paesi come quelli arabi ed altri ancora! Però noi vogliamo questa cooperazione affidata ai Governi e non alle aziende private per quanto importanti esse siano.

Ecco perchè, per le implicazioni di carattere interno, di politica economica, di possibilità di programmazione che non siano soggette a vincoli che potrebbero persino diventare ricattatori o comunque a decisioni che potrebbero vanificare l'azione pubblica e per le implicazioni di carattere internazionale nelle quali l'Italia potrebbe trovarsi coinvolta, i nostri interrogativi permangono. Ora, siccome, come ho già detto, non possiamo affidarci alla speranza — sarebbe un atteggiamento non da uomini politici responsabili — ci sia consentito di dire non demagogicamente o platealmente, ma con tutta sincerità, data l'ansia con la quale ci poniamo di fronte a una vicenda emblematica come questa, che tale vicenda appunto riconferma in noi le riserve circa la debolezza dell'Esecutivo e la convinzione che sia necessaria invece una guida diversa che, per la sua rappresentatività quantitativa e qualitativa diversa, sia in grado di garantire al paese la guida sicura e ferma di cui il paese stesso ha bisogno.

DI MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo dichiarare subito di essere parzialmente soddisfatto per quanto riguarda l'informazione, che è stata abbastanza puntuale; molto meno soddisfatto devo dichiararmi per quanto riguarda l'altra serie di problemi che abbiamo cercato di porre.

Mi si consenta di dire che per quanto ci concerne certe riserve e critiche avanzate qui e fuori di qui circa l'operazione FIAT-Libia, rappresentata come una sorta d'invasione straniera in Italia, ci appaiono infondate. Si finge di non sapere che non da oggi la FIAT è una multinazionale, si finge di non sapere che oggi una grande azienda non può non avere dimensioni di carattere internazio-

nale. La nostra paura, il nostro sospetto è che tali riserve e attacchi — del resto qui lo si è confessato abbastanza apertamente siano causate dal tipo di contraente: la Repubblica libica. In sostanza riserve e attacchi non ci sarebbero stati se il contraente fosse stato un grosso monopolio americano o tedesco. Non comprendiamo perchè le obiezioni che non si sarebbero fatte per un'operazione con contraenti di questo tipo, si devono fare con un tipo di contraente come la Repubblica libica. Questa polemica sui « beduini » che arrivano in Italia ci sembra abbia un sottofondo razzistico ma soprattutto un limite politico essenziale: non si comprende che l'avvenire del nostro paese, anzi, dirò di più, del mondo intero è legato in generale a un processo di sviluppo della cooperazione internazionale tra i paesi industrializzati e i paesi del terzo mondo e ancor più nel momento attuale alla collaborazione tra i paesi produttori di petrolio e i grandi paesi industrializzati con soluzioni che non possono non andare in una direzione di questo tipo, in una direzione di cooperazione economica internazionale positiva. Se una critica è da farsi, a nostro avviso, al Governo e alle grandi aziende è di non aver sfruttato adeguatamente le possibilità e le potenzialità che possono essere aperte al nostro paese che, checchè se ne dica in questa specie di smania di svalutazione e di disprezzo di alcuni per il nostro paese, dimostra di aver grande prestigio e possibilità nel mondo.

Per quanto concerne le altre insinuazioni o riserve avanzate nei riguardi della Libia, non ci nascondiamo che anche da parte nostra ci sono state e ci sono riserve e critiche per certi atteggiamenti, per certe prese di posizione o iniziative del governo libico, ma non dobbiamo dimenticare che in Libia, come in altri paesi di questo tipo, sono in corso grandi rivolgimenti storici che si iscrivono in un processo di liberazione nazionale e di progresso sociale, seppure attraverso contraddizioni e squilibri profondi e dilaceranti o atteggiamenti che non si possono a volte condividere. Nè possiamo a questo punto dimenticare le grandi responsabilità storiche che gravano sui paesi industrializzati, sui paesi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

che erano colonizzatori, imperialistici, capitalistici nei riguardi dei paesi che oggi emergono così faticosamente e travagliatamente dal sottosviluppo.

Il punto che invece poniamo, e su questo ci sembra che la risposta del Ministro non sia soddisfacente, è che, se è inevitabile la dimensione internazionale di una grande azienda come la FIAT, rimane il problema delle garanzie, degli indirizzi, della politica degli investimenti e dei programmi in genere della FIAT in rapporto ai temi e alle esigenze del nostro paese. In questo senso ci sembrava corretta e necessaria la più ampia informazione e discussione. Mi si consenta di dire che la tesi sostenuta dal fondista della « Stampa » domenica scorsa che l'accordo della FIAT sia una sorta di atto di accusa contro la società e lo Stato italiano, la dimostrazione che l'Italia si può salvare solo facendo da sè, al di fuori da ogni intromissione da parte dello Stato, è una tesi non solo ingiusta ma anche ingenerosa, se si ricorda — come si dovrebbe fare — quale alto prezzo la società italiana abbia pagato e paghi per quello che è stato ed è lo sviluppo della dai grandi investimenti realizzati per le autostrade alla congestione delle città prodotte dalle immigrazioni, dal lavoro e sacrificio degli operai e tecnici agli interventi pubblici di ogni tipo fatti a favore di questa grande azienda.

Credo siano inoltre da respingere gli atteggiamenti beceri e qualunquistici che tendono a contrapporre il grande capitano di industria, che fa i fatti, ai parlamentari e ai politici che sono capaci di fare solo parole. L'esigenza dell'informazione è stata riconosciuta dallo stesso presidente della FIAT, avvocato Agnelli, nei confronti del Governo, come nei confronti di alcuni leaders politici: ci sembra però che il punto di fondo, quello per cui giudichiamo questa informazione insoddisfacente e parziale, come osservava or ora anche il collega Colombo, riguarda la questione dei programmi di investimento. Ella, signor Ministro, ha detto che questo punto sarà preso in considerazione successivamente, all'atto delle autorizzazioni, delle pratiche amministrative e così via;

avremmo preferito che già ci fosse stato qualche approfondimento in questa direzione, e comunque desideriamo ci venga comunicata una risposta quando elementi di questo tipo saranno acquisiti. In particolare vogliamo sottolineare l'esigenza di conoscere se le nuove risorse finanziarie saranno utilizzate per potenziare alcuni settori dell'industria del nostro paese: e quali? La fuoriuscita di nuovi modelli di auto per le gamme per cui la FIAT è scoperta o anche il potenziamento del settore dei veicoli industriali? In che misura inoltre questi incrementi di produzione saranno realizzati in Italia o all'estero? Il prestito estero infine sarà sostitutivo o no dei flussi finanziari derivanti dal paese e che erano indirizzati all'estero in modo da aumentare le disponibilità per l'investimento all'interno? Sono problemi fondamentali proprio per poter impostare, sviluppare e coerentemente organizzare una politica industriale programmata, che tenda al riequilibrio e al rinnovamento del paese.

Concludo, signor Presidente. Ci auguriamo che questi problemi siano chiariti, siano approfonditi, siano controllati. In particolare ci auguriamo che i sindacati, con i quali la FIAT ha degli impegni contrattuali a discutere i programmi di investimento, possano al più presto conoscere e discutere questi programmi. Noi ci battiamo perchè i programmi della FIAT siano coerenti e compatibili con gli obiettivi di ripresa e di sviluppo economico qualificati che perseguiamo e che sono relativi appunto all'aumento dell'occupazione, al riequilibrio della dislocazione industriale, alla qualificazione dell'apparato produttivo.

Certo, qui si registra il ritardo del nostro paese nell'aver elaborato gli strumenti e l'inquadramento della politica di programmazione, ma alcuni elementi in questa direzione possono e debbono essere dati proprio in questa occasione, perchè quello che non è stato fatto per il passato possa essere fatto — come accade in questi giorni per la legge di riconversione e ristrutturazione industriale — per il futuro.

SPADOLINI. Domando di parlare.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

S P A D O L I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, veramente la nostra interrogazione presupponeva una risposta del Ministro degli esteri assai più che del titolare del Tesoro, o almeno accanto ad essa. Insieme con il collega Cifarelli ci eravamo preoccupati di chiedere al Governo se l'accordo FIAT-Libia si collocava, nei riguardi della posizione dell'Italia, « in un immutato contesto di rapporti politici ed economici internazionali ». E su questo punto abbiamo ricevuto pochi lumi, nè le ultime notizie, quelle di stamani, sembrano destinate a tranquillizzarci. Non abbiamo mai dubitato della bontà economica dell'impresa; già troppo è stato scritto in materia e non vorremmo dilungarci ulteriormente, anche se alcune considerazioni di fondo non possono essere sottaciute in una materia che non investe solo gli interessi di una grande impresa privata, la più grande e la più solida del nostro paese, ma ha anche riflessi sull'azione internazionale, che sempre derivano dai collegamenti economici sia nell'area del mondo capitalista, sia nell'area del mondo non capitalista.

C'è un primo fondamentale rilievo che da solo basterebbe a liquidare i disinvolti trionfalismi cui ci si è abbandonati da varie parti in questi giorni. Il fatto che la FIAT, cioè un'azienda che si è sempre ispirata alle regole della competitività internazionale e che dieci anni fa realizzava l'accordo-modello con il generale De Gaulle per l'acquisto di un pacchetto della Citroën (vecchio direttore di giornale, non ho dimenticato le fotografie dell'incontro fra il generale De Gaulle e Giovanni Agnelli; perfino Vittorio Alfieri, se redivivo, sarebbe stato contento!), il fatto, dicevo, che la FIAT si sia trovata nella condizione di dovere acquistare nuovo capitale estero, non essendo più in grado di provvedere all'accumulazione delle risorse occorrenti per il suo sviluppo, è il segno di una generale, allarmante, ormai non negabile decadenza della struttura economica italiana (e in questo sono in perfetto dissenso dal senatore che mi ha preceduto).

Tutte le forze politiche, pur variamente atteggiate nella valutazione dell'accordo FIAT-Libia, debbono trarre da questo episodio motivi di autocritica o almeno di accorata riflessione: si tratta di una denuncia, quasi di un atto di accusa nei confronti della società italiana, arrivata, con gli inizi del centro-sinistra, alle vette di un miracolo economico spontaneo e poi retrocessa a forme di inviluppo e di recessioni tali da investire le basi stesse del nostro cosiddetto modello di evoluzione, mettendo a repentaglio le conquiste del mondo del lavoro e pregiudicando la possibilità di una coerente attuazione della democrazia sociale contenuta nei punti fondamentali della carta costituzionale.

Troppe forze hanno giocato alla disintegrazione del tessuto economico nazionale, che è poi anche la base del tessuto morale del paese. È un discorso che investe anche le responsabilità delle grandi confederazioni sindacali per il passato, ma speriamo almeno non per il futuro.

C'è una seconda riflessione che scaturisce dall'accordo FIAT-Libia, e di cui troviamo scarsa eco nelle dichiarazioni del Governo. Si tratta di un'altra importante tappa nei riflessi della guerra del petrolio, che ha messo in ginocchio le società industriali avanzate dell'Occidente, o almeno dell'Occidente europeo, di quell'Occidente che non dispone, a differenza degli Stati Uniti, di quei giacimenti petroliferi che hanno consentito all'America di neutralizzare almeno gran parte delle conseguenze del ricatto arabo. Ripensiamo con una vena di malinconia ai tempi non lontani in cui una certa contestazione colpiva il consumismo, e ci additava gli esempi del terzo mondo, dimenticando che proprio il terzo mondo inseguiva le mire e i fantasmi consumistici sognando una vendetta storica (che qualcuno ha paragonato, non del tutto a torto, all'avanzata dell'Islam fermata da Carlo Martello a Poitiers nel lontano 732). In questo clima che turba e sconvolge i vecchi equilibri economici delle imprese private non meno che di quelle pubbliche o a partecipazione pubblica, è già un fatto positivo che la FIAT non abbia seguito la via di rivolgersi Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

all'immenso ambulatorio che è diventato lo Stato italiano, che si sia sottratta alla tentazione di scaricare le sue esigenze di maggior liquidità sull'ospedale-Stato, sulla mamma-Stato, a cui tutti attingono, talvolta con assoluta irresponsabilità. Chi vuol salvarsi deve salvarsi con le proprie forze. E non si parli di programmazione — l'ha riconosciuto anche il ministro Stammati - laddove tutto si è fatto in questi quindici anni (ed è una delle grandi responsabilità storiche del centro-sinistra, invano denunciate dal nostro partito, invano richiamate sempre dall'amico La Malfa) tranne che mettere in moto o anche solo avviare la macchina di un controllo globale della dinamica dei redditi, rassegnandosi allo scatenamento tumultuoso delle esigenze di gruppo o di categoria, in un intreccio corporativo di cui rischiamo di essere tutti vittime.

Ma c'è un ombra, al di là di queste due considerazioni fondamentali, che suscita in noi motivi di preoccupazione, che solleva da varie parti riserve e perplessità: è entrato, come socio di una grande impresa italiana (noi non dimentichiamo Gobetti quando parlava di Giovanni Agnelli, il nonno dell'avvocato, come di un « solitario eroe del capitalismo ») non un'impresa, non una banca, ma uno Stato straniero. E quello Stato è lo Stato libico che il direttore della Stampa di Torino, in un articolo bellissimo, ha definito « il più irresponsabile in quest'epoca irresponsabile ».

È vero: noi confidiamo che la politica resti fuori dei cancelli di corso Marconi e non sottovalutiamo affatto le precise assicurazioni che su questo punto ci ha fornito il presidente della FIAT. Diciamo di più: abbiamo abbastanza senso della storia e siamo abbastanza storicisti per aver fiducia nell'evoluzione del regime libico, alla luce di quei dati della cooperazione internazionale, cui lo stesso comunicato congiunto si richiamava. Il giorno in cui Gheddafi accettasse posizioni di responsabilità e di rispetto delle leggi, dopo le varie prove del dinamismo libico che non sono andate precisamente in questa direzione, tutto il mondo avrebbe motivo di tirare un sospiro di sollievo: tutto il mondo, compreso il mondo arabo, nelle cui divisioni e nei cui solchi Tripoli si inserisce con una volontà estremizzante che talvolta è riuscita a mettere in scacco le voci di moderazione e di mediazione (pensiamo a Sadat).

Nell'area medio orientale — ed è questo il problema sul quale ci avrebbe interessato una risposta del Governo, risposta che è mancata — la Libia del colonnello Gheddafi rappresenta un elemento di particolare ed enigmatica incertezza. Alla politica di Tripoli guardano con profonda diffidenza non solo gli Stati Uniti e i paesi industrializzati dell'Occidente — i nostri alleati cioè — ma lo stesso Egitto di Sadat. A parte lo speciale rapporto con l'Unione Sovietica, confermato dalla recente visita di Gheddafi a Mosca (e qualche iniziale, timida apertura verso una linea meno intransigente sulla stessa sopravvivenza di Israele). E, a quel che significa, non possiamo trascurare un problema che per i repubblicani è essenziale, in quanto si identifica con i principi irrinunciabili della loro politica estera, ispirati dall'esigenza di salvaguardare il diritto di tutti i popoli ad una esistenza libera e pacifica.

Mi riferisco al problema di Israele che sarebbe gravissimo sottovalutare in questa difficile occasione. Il colonnello Gheddafi non ha mai fatto mistero del suo estremismo oltranzista nei confronti dello Stato ebraico, un estremismo che va al di là delle stesse tendenze che sembrano ora prevalere all'interno dei paesi più responsabili del mondo arabo.

Occorre dissipare ogni equivoco sull'atteggiamento dell'Italia su questo punto essenziale, occorre togliere ogni spazio al timore che da più parti è stato in questi giorni manifestato che l'ingresso della Libia nella massima azienda privata italiana possa in qualche modo influenzare l'atteggiamento del nostro paese nei confronti della delicata questione medio-orientale. La difesa dei diritti di Israele contro tutte le minacce palesi e nascoste che possono manifestarsi in questa fase critica dei rapporti internazionali e nell'area mediterranea è un dovere al quale non può sottrarsi il governo italiano e che i repubblicani considerano indeclinabile secon-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

do una tradizione di appoggio alla lotta democratica delle minoranze oppresse, che viene da lontano, da molto lontano, dai giorni del risorgimento di Mazzini e di Cattaneo.

Noi pensiamo che la vicenda FIAT-Libia possa costituire l'occasione, proprio per le riflessioni amare che suggerisce e i rischi che sottende, per una decisa assunzione di volontà del Governo e delle forze politiche e sociali, volta a confermare la vocazione europea ed occidentale dell'Italia.

Per ora sembra il contrario, signor Ministro. Apprendiamo dai giornali che il presidente della FIAT si è incontrato a Mosca con il colonnello Gheddafi. Ma qual è la posizione del Governo in merito? Il Ministro degli esteri era informato e in quale misura la diplomazia italiana avalla la linea d'iniziativa assunta dalla grande impresa torinese? Si tratta di problemi grossi che toccano gli equilibri del Mediterraneo, dove la Libia appare come l'unico paese arabo la cui azione internazionale, in questo momento e nonostante le sfumature, sembra portata a coincidere con quella sovietica. La coincidenza di interessi fra la Libia e l'Unione Sovietica può non essere la nostra, nè per le prospettive dell'Europa unita, cui Gheddafi si è sempre violentemente opposto, nè per il rapporto fra l'Europa occidentale ed il mondo sovietico. È un discorso che ci porterebbe lontani, che lambirebbe anche l'eurocomunismo. E di qui capisco perchè i colleghi comunisti abbiano preferito usare tanta discrezione.

Ma vogliamo fermarci qui. Il Governo deve dirci qualcosa su tali implicazioni internazionali. L'occasione non può essere trascurata da tutti coloro che si fanno responsabilmente carico dei problemi gravi che sovrastano il paese ed ai quali non si può tentare di dare una risposta se si dimentica che ogni residua speranza di superare la crisi di cui lo stesso accordo è espressione è legata alla fermezza delle scelte internazionali, alla fedeltà al quadro delle solidarietà e delle alleanze internazionali, del quale quadro — e confido che il ministro Stammati sia d'accordo con me — è unico ed intero responsabile il Governo. Fedeltà che costituisce la condizione prima per uscire dalle difficili condizioni in cui siamo immersi, senza scivolare irreversibilmente verso quelle realtà di sottosvilupppo economico e sociale che il paese ha conosciuto nel suo passato (il bagno mediterraneo, tanto paventato da tutta la grande scuola democratica italiana), realtà alle quali si è sottratto con il lavoro ed il sacrificio di una intera generazione di italiani.

ANDERLINI. Da quando?

SPADOLINI. Da Gobetti in avanti.

A N D E R L I N I . E Benedetto Croce non è l'espressione di una civiltà mediterranea?

S P A D O L I N I . Benedetto Croce era per l'inserzione dell'Italia nell'Europa, non certo per l'accordo con il nord Africa o con Gheddafi. Benedetto Croce non parlò di collocazione o di destino mediterraneo del nostro paese. Del resto la civiltà mediterranea è cosa ben diversa dalla retorica mediterranea di cui ci siamo riempiti la bocca in questi cinquant'anni, con le conseguenze che abbiamo pagato. Ecco dunque la responsabilità che sta di fronte alle forze politiche e sociali. A questa responsabilità non ci si può sottrarre, senza venir meno ai doveri assunti davanti al paese, doveri che richiedono il concorso operante di tutti coloro che si riconoscono nella Repubblica e nel supremo patto di lealtà repubblicano che sta alla base della nostra convivenza civile.

GRASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

G R A S S I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, mi dichiaro soddisfatto perchè l'interrogazione presentata insieme ad altri colleghi, come il Ministro avrà potuto notare, non era centrata sull'operazione FIAT-Libia in sè. Infatti, se volessimo fare una valutazione dell'operazione, anche senza tener conto degli esaurienti elementi che il Ministro ci ha dato, credo che il giudizio po-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

trebbe essere positivo, in parte anche — vorrei osservare al senatore Spadolini — per il partner con il quale essa è stata effettuata. Credo, infatti, non sfugga a nessuno che abbia un minimo di conoscenza dei fatti economici che le condizioni vantaggiose per l'azienda e conseguentemente, come dirò tra qualche momento, per la bilancia dei pagamenti italiana, hanno scontato largamente il desiderio di questo giovane Stato di rientrare nella Comunità internazionale a parità di diritti e di possibilità con gli altri paesi.

In questo senso, quindi, un giudizio positivo può essere formulato anche da un punto di vista politico, perchè l'accordo mostra che un paese come l'Italia riesce ancora, nonostante tutti i nostri discorsi sulla crisi, ad avere una funzione di ponte, di collegamento con la realtà economica di oggi dei paesi emergenti, di questi paesi ricchi di petrodollari che non hanno la possibilità di investirli nel loro stesso ambito. È significativo che finalmente questi paesi comincino a investirli in attività reali, e non li tengano nelle casse di alcune banche americane creando un pericolo per la comunità internazionale poichè il denaro fluttuante è fonte delle maggiori preoccupazioni sul piano internazionale.

Il giudizio da esprimere su questa operazione è inoltre positivo per quello che essa significa per la realtà italiana poichè dimostra che il sistema economico italiano ha una sua capacità autonoma di muoversi secondo le regole del mercato. E qui vorrei dire all'amico Colombo e al senatore Di Marino che fortunatamente la FIAT e tante altre imprese italiane non hanno bisogno della nostra legge sulla riconversione, sulla quale tanto faticosamente stiamo lavorando, perchè il giorno in cui la maggior parte delle aziende italiane avesse bisogno di questi interventi straordinari, il nostro sistema non sarebbe più compatibile con il Mercato comune perchè quel giorno potremmo dire definitivamente: fiat, ma in un altro senso, all'economia di mercato. Questo accordo, invece, ci restituisce il senso della validità del nostro sistema economico e della sua possibilità di ripresa grazie agli elementi di programmazione macroeconomica e che si accoppiano all'autonomia delle imprese e alla loro capacità di iniziativa.

Ma se per questa parte sono pienamente soddisfatto, non posso nasconderle, onorevole Ministro, un interrogativo che si è affacciato alla mia mente quando ella ci ha detto che la Banca d'Italia ha rinunciato, per non correre il rischio del cambio, a 104 milioni di dollari. E proprio con lei, onorevole Ministro, in questa stessa Aula quindici giorni fa abbiamo approvato una norma per concedere la garanzia di cambio statale ai finanziamenti CECA...

S T A M M A T I , ministro del tesoro. Non ai finanziamenti libici.

GRASSINI. Signor Ministro, pecunia non olet soprattutto quando si esprime in dollari. E proprio lei mi ha convinto con la sua autorevolezza a modificare un mio emendamento che era assai più rigoroso, dicendo che le necessità del nostro paese richiedevano certi sacrifici. Non vorrei, signor Ministro, che, dopo circa un secolo che la Banca centrale non regola i propri comportamenti in base a considerazioni di bilancio, la Banca stessa fosse stata guidata in questa sua decisione da una considerazione relativa al proprio bilancio. E anche in questo caso mi permetterei di avere qualche perplessità dal momento che la maggior parte di noi ha avuto il piacere sabato sera di seguire la brillante discussione tra l'avvocato Agnelli e alcuni giornalisti (anzi, c'era anche un nostro illustre collega, il senatore Zappulli), e ha sentito che, laddove questa garanzia di cambio non fosse stata concessa, questi dollari sarebbero stati immessi dalla FIAT nei propri circuiti internazionali; mi domando se non vi siano molte imprese italiane, anche di primaria importanza, e forse anche qualche istituto finanziario, che sarebbero certamente disposti a sopportare totalmente l'onere di questo rischio di cambio (nonostante ella sappia, onorevole Ministro, che io sono più pessimista di lei). Devo dire che lo spread ottenuto dalla FIAT è veramente eccezionale: lo 0,25 l'Italia non l'otteneva più da almeno 4 anni.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

Io mi auguro che lei, signor Ministro, vorrà usare i suoi buoni uffici per recuperare all'economia italiana questi 190 milioni di dollari e per destinarli a delle imprese produttive che sarebbero largamente beneficiate, come ella può immaginare, da un tasso che, anche incluso un rischio di cambio del 4 o 5 per cento all'anno, sarebbe certamente assai inferiore ai tassi che oggi corrono.

Ma c'è l'altro significato di questa operazione sul quale mi sono permesso di richiamare l'attenzione, insieme agli altri colleghi, nell'interrogazione. Lei ci ha detto in una riunione della Commissione finanze e tesoro che le previsioni di deficit della bilancia dei pagamenti hanno reso necessarie le drastiche misure che il Governo giustamente ha preso. Ora, è certo che questo fatto modifica lievemente queste previsioni, come le modificano soprattutto i rientri di capitali. Quando stamattina ho letto sui giornali che da parte del comitato CEE non ci si è venuti incontro per il rimborso dei 500 milioni di dollari all'Inghilterra ho pensato, onorevole Ministro, che i suoi problemi sono certamente aumentati; e con devota amicizia, se mi consente, ho pensato alle maggiori preoccupazioni che lei ha sulle spalle. In questo senso la mia interrogazione, debbo dirlo francamente, è superata dagli eventi. Ma certamente il problema di una valutazione del significato macroeconomico di questa operazione resta, cioè del significato che supera l'operazione FIAT di per se stessa. Mi diceva l'altro giorno un industriale abbastanza svelto: non sarà più crescita zero, sarà 0,00001; ma qualcosa dovrà essere consentito.

Che sia necessario un certo allentamento, un certo maggior respiro credo che non vi siano dubbi, anche se tutti sappiamo che il problema di fondo, quello per cui la FIAT ha mostrato una sua validità in questa occasione, è che la FIAT ha ancora una competitività internazionale. Questo è certamente il problema di fronte al quale la nostra economia oggi si trova, questo è il vero nodo di fronte al quale ci troviamo, nel quale le parti sociali sono impegnate, nel quale questa Assemblea in particolare assieme al Governo è impegnata per importanti provvedimenti.

Io mi auguro, signor Ministro, che questo elemento di fiducia, che è derivato dall'operazione FIAT, la quale in fondo ha trovato il consenso di tutte le parti politiche, possa invogliarci ad essere più coraggiosi, possa invogliarci ad affrontare con maggiore serenità, ma con non minore decisione, quelle drastiche misure necessarie per riportare il nostro paese sulla via dell'Europa e sulla via dello sviluppo. (Applausi dal centro).

BALBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, la nostra interrogazione è costituita da due parti: una tecnico-finanziaria, una politica.

Per quanto riguarda la prima parte mi dichiaro soddisfatto delle sue risposte in quanto esse corrispondono anche alla valutazione che noi stessi avevamo fatto di tutta l'operazione la quale va vista da due punti di vista: uno finanziario e uno di fiducia. L'aspetto finanziario è valido in quanto ha portato all'Italia, sia pure attraverso la FIAT, 415 milioni di dollari che l'azienda aveva bisogno di reperire anche per poter procedere nel suo lavoro. Ebbene, questi 415 milioni di dollari trasformati in lire italiane sarebbe stato difficile, anzi impossibile che la FIAT avesse potuto ottenere attraverso l'apporto del capiteale privato. Infatti, in un momento come l'attuale, il cittadino non è disposto a dare ad una sola azienda un numero così elevato di miliardi. Altrettanto difficile sarebbe stato reperirli attraverso il finanziamento pubblico — peggio ancora! — in quanto non è possibile che lo Stato possa dedicare ad una sola azienda, sia pure la FIAT, un tale numero di miliardi proprio nel momento in cui le aziende industriali italiane attendono dalla legge che la settimana ventura verrà discussa in Senato la possibilità di avere una boccata d'aria - chiamiamola così - e cioè miliardi di cui hanno bisogno per potersi ristrutturare.

La FIAT ha così trovato fuori ed ha portato all'Italia un tale capitale in petrodollari e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

noi dobbiamo rallegrarci per questo. Anzi dobbiamo augurarci che anche altri seguano la stessa strada, naturalmente sempre sotto i controlli del Governo.

Vi è poi l'altro aspetto della fiducia, cioè di quella fiducia di cui oggi noi abbiamo bisogno in Europa affinchè i finanzieri europei che dispongono di petrodollari vengano ad investirli qui in questo momento difficile. Non è pensabile che i finanzieri europei giudichino Gheddafi ed i suoi banchieri persone che vengono a portare i loro denari in un'Italia fallimentare presso un'azienda altrettanto fallimentare. Questo Gheddafi e questi suoi banchieri hanno ritenuto d'investire in un luogo dove hanno la possibilità di avere anche dei vantaggi: non è pensabile che i vantaggi debbano verificarsi solo per noi. Chi è che fa affari solo in favore degli altri e non anche di se stesso? Le operazioni finanziarie bisogna vederle come sono: i vantaggi ci saranno certamente per entrambi.

Per quanto riguarda la valutazione politica, invece, non sono soddisfatto perchè, signor Ministro, le abbiamo dato l'occasione di spiegarsi meglio e più ampiamente. La nostra richiesta di valutazione politica è quella che hanno fatto anche tutti gli altri presentatori sia di interpellanze, sia di interrogazioni. Lei ci ha detto delle cose, sì, ma non è stato così ampio come noi avremmo desiderato.

Mi chiedo, pertanto, se non ha voluto e non ha potuto dire le cose che noi aspettavamo. Infatti se non ha voluto e non ha potuto, allora nasce in noi un grosso sospetto e cioè che ci siano delle cose in questa operazione che noi non dobbiamo e non possiamo sapere. Ciò sarebbe veramente assai grave.

Mi auguro, signor Ministro, che lei voglia il più rapidamente possibile togliere a noi questo sospetto e per noi non intendo solo la mia parte politica, ma quanti sono seduti in questo Senato e che rappresentano il popolo italiano.

PRESIDENTE. Data l'importanza della questione in discussione, consento, in via eccezionale, che il ministro Stammati, il quale ha chiesto la parola, aggiunga ulteriori elementi a quelli da lui già forniti nella risposta.

Resta inteso che, sempre in via eccezionale, dopo l'intervento del Ministro e dopo le repliche degli interpellanti, potranno ancora parlare eventualmente i presentatori di interrogazioni.

STAMMATI, ministro del tesoro. Oncrevole Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere in quest'Aula alle interrogazioni che mi sono state poste, mi sono trovato di fronte ad una necessità: di riservare il giudizio definitivo del Governo sui singoli atti e sulle singole domande che verranno presentati nelle sedi competenti dalla società della quale stiamo parlando. Quindi, l'istruttoria deve essere anche accompagnata da un certo riserbo. Come presidente del Comitato per il credito e il risparmio non posso - nè ritengo sia possibile chiedermelo - anticipare un giudizio tecnico che dovrò dare in quella sede insieme ai colleghi che forniranno il loro apporto nella valutazione complessiva dell'operazione dopo lo svolgimento dell'istruttoria.

Anzitutto desidero completare la risposta alle informazioni che mi sono state chieste. Del resto, la brevità del tempo e il desiderio doveroso di rispondere rapidamente alle interrogazioni e alle interpellanze hanno impedito di svolgere apprefondite istruttorie. Posso però assicurare al senatore Nencioni che dalle fonti di informazione che possediamo viene smentita, nel modo più assoluto, la voce circa un trasferimento alla Libyan Arab Foreign Bank del capitale FIAT, nella misura indicata del 6 per cento. Devo anche dire che, secondo informazioni pervenute direttamente dalla azienda, è in corso un ampliamento del grande stabilimento di Togliattigrad. Ma questo non ha nulla a che vedere con il rapporto FIAT-Libia. In definitiva, siccome è stato evocato in quest'Aula l'incontro dell'Avvocato Agnelli con il vremier libico Gheddafi a Mosca, mi sono penmesso di dire al senatore Colombo che Agnelli è un cittadino italiano che ha libertà di movimento avendo passaporto italiano.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

Comunque, a complemento di questa che ha voluto essere un'interruzione, una battuta, devo far presente che l'incontro si è fatto a Mosca, per lo meno per quanto mi è dato di sapere, proprio perchè si è ritenuto opportuno che il Presidente della FIAT non andasse in Libia e che il Presidente libico non venisse in Italia: quindi si è scelta una sede differente.

GRASSINI. Neutrale!

S T A M M A T I, ministro del tesoro. Diciamo non impegnata in questo rapporto.

Le osservazioni che sono state fatte dagli interroganti e dagli interpellanti, per usare la terminologia del senatore Grassini, sono di tre ordini: una di microeconomia, una di macroeconomia e una di carattere politico. Per quanto riguarda la microeconomia, ho espresso sostanzialmente giudizio positivo sull'operazione, aggiungendo però un dubbio, cioè che vi sia stata da parte del Presidente della FIAT una certa minor fiducia nella possibilità della struttura creditizia italiana di offrire i mezzi finanziari necessari. Ho detto che la FIAT, in realtà, non aveva bisogno di questo aumento di capitale; lo ha fatto unicamente per rafforzare il suo complesso aziendale.

N E N C I O N I . Desidererei sapere qualcosa sulla convenienza e sui costi.

STAMMATI, ministro del tesoro. Sulla convenienza mi pare che non vi siano dubbi da parte di nessuno. Per quanto riguarda la macroeconomia, cioè la posizione dell'economia italiana, ho detto che è interesse dell'Italia ricevere, specialmente in un momento come l'attuale, un apporto di capitale e ho detto anche — mi pare di essere stato abbastanza esplicito — che non si può discriminare sull'origine dei capitali: da qualunque paese provengano, costituiscono sempre un apporto alla nostra economia; l'importante è che, una volta entrati nel nostro paese, la disciplina che l'Italia riserva a tutti i capitali in genere sia uniforme, non discriminatoria e tale da garantire l'uso corretto dei capitali medesimi. Ho aggiunto che la FIAT ha programmi di investimento noti e che vengono, di volta in volta, portati alla conoscenza degli organi programmatori; quindi non mancherà, da parte del Governo, la possibilità di seguire l'evolversi di questa operazione.

Dal punto di vista macroeconomico, vorrei dire al senatore Grassini, che ha parlato della garanzia di cambio, che con una legge abbiamo stabilito di dare la garanzia di cambio a prestiti forniti da autorità monetarie ed economiche internazionali, ma la Banca d'Italia deve valutare attentamente la possibilità e la convenienza di concedere ulteriori garanzie di cambio: c'è stato un periodo in cui sono stati fatti quei famosi prestiti, chiamati prestiti compensativi, e ad un certo punto si è ritenuto, di fronte all'ammontare del nostro debito con l'estero, di fermarsi su questa strada. Il senatore Grassini ha accennato alle nostre difficoltà, ma io ho fiducia di concludere con il Fondo monetario internazionale le trattative in corso per il prestito stand by che il Fondo monetario ci deve concedere e quella sarà la chiave che ci aprirà i mercati finanziari internazionali ed anche la CEE, nella sua solidarietà europea, ci verrà incontro. D'altra parte, possiamo attendere con sufficiente serenità che le trattative si facciano e non vedo la ragione per la quale dobbiamo preoccuparci su questo ammontare di 104 milioni di dollari, che son certamente utili, ma non sono assolutamente sufficienti per la nostra tranquillità valutaria.

Non è esatto, senatore Spadolini — mi permetta questa rispettosa osservazione in risposta a quanto da lei detto -- che il mercato finanziario italiano non sia in grado di sopperire alle esigenze di finanziamento della FIAT che, come ho accennato nella mia introduzione, in questo momento non ha affatto bisogno di ulteriori finanziamenti, anzi ha azzerato tutti i propri debiti a breve termine. È, invece, una esigenza di rafforzamento della struttura finanziaria del capitale proprio che ha mosso l'impresa a chiedere questo intervento del socio straniero e sono convinto che il sistema creditizio italiano è in grado di sopperire a tali fabbisogni, pur tenendo conto dei gravi problemi che incombono circa la posizione debitoria delle aziende, tra cui

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

per fortuna non vi è quella della quale stiamo discutendo.

Vi è infine l'aspetto politico: mi è stato chiesto un giudizio politico; credevo di averlo dato con quelle riserve e con quella attenzione che si deve accordare in questi casi e ho aggiunto che, se sarebbe stato auspicabile da parte di tutti che vi fosse un rafforzamento di rapporti tra le nostre aziende, tra una delle più grandi aziende italiane con soci appartenenti all'area europea, all'area comunitaria ma soprattutto a paesi industrializzati, dobbiamo anche tener conto dell'altro aspetto del problema, cioè la possibilità, di cui diamo per la prima volta un esempio concreto, di dare finalmente un riciclaggio a questa massa di petrodollari; dobbiamo considerare positivo il fatto che, anzichè andare verso altri capitali finanziari, una certa parte di petrodollari si nivolga verso il nostro paese. Questo può essere di incitamento perchè altri paesi seguano questo esempio. In fondo, è una prova di fiducia nella saldezza delle nostre strutture economiche, e come tale dobbiamo salutarla. Ritengo quindi che anche sul piano politico questo esempio dei rapporti tra un paese industrializzato come il nostro e che ancora vuole essere tale e i paesi che sono in via di sviluppo, possessori di una materia prima essenziale alla crescita del mondo industrializzato, sia una cosa da guardare con molta attenzione.

Non ho nascosto talune perplessità e preoccupazioni circa una certa tecnica, non di questa operazione ma in generale di tutto il movimento di afflusso dei capitali esteri in Italia; ho detto che auspico che un vecchio progetto di legge, quello sulla disciplina delle società per azioni, possa essere ripreso e portato a termine; quindi mi pare che non ho mancato di dare (sia pure con la cautela di un Ministro che dovrà poi, nelle sedi competenti e tecniche, portare il suo giudizio e dare in definitiva la sua approvazione ad una operazione di questa importanza, ma non poi di tanta spropositata importanza che un afflusso di petrodollari dalla Libia metta in pericolo l'indipendenza della Repubblica italiana), dicevo che credevo e credo ancora di aver dato una risposta sufficientemente esplicita alle domande che mi sono state poste.

GUARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

G U A R I N O . Signor Ministro, lei ha avuto la amabilità, con il suo ulteriore intervento, di togliermi la possibilità — e ha fatto bene — di dire tante cose che avrei potuto dire prima che replicasse.

Mi trovo in questo momento al bivio, stabilito dalla liturgia parlamentare, se dichiararmi moderatamente soddisfatto o moderatamente insoddisfatto delle sue dichiarazioni. Mi permetto di dirle, con grande simpatia personale, che sono moderatamente soddisfatto, perchè le do atto della precisione, dell'ampiezza, della sincerità con cui lei ha parlato e ha detto tutto quello che poteva dire, in modo chiaro e limpido, anche se, mi permetta, con un sorriso meno smagliante di quello di cui dispone e di cui è azionista di maggioranza il Presidente della FIAT. Lei ha fatto tutte le dichiarazioni che poteva fare intorno a questo affare, ma mi permetto di farle osservare che le spiegazioni che ci ha dato, benchè sempre importanti perchè provengono da lei, lasciano il tempo che trovano anche rispetto alle notizie dei giornali e rispetto alle dichiarazioni del presidente della FIAT.

Lei ha voluto sottolineare il fatto che non ci troviamo di fronte ad una vendita di azioni, ma ad un aumento di capitale. La distinzione si trova in tutti i testi elementari di diritto commerciale, ma mi conceda di farle riflettere, signor Ministro, che in questo caso all'aumento di capitale non ha corrisposto un aumento del numero (per carità, lo dico sul piano politico; lei sa meglio di me che sul piano giuridico non era possibile) dei consiglieri di amministrazione o dei membri del consiglio direttivo della FIAT, mentre invece una parte, una quota (due persone nel primo caso, una nel secondo caso) di quegli organismi è andata ai rappresentanti della banca libica.

Quindi, se si considera questo risvolto pratico, al di fuori delle disquisizioni giuridiche in cui credo di avere qualche possibilità di parlare anch'io, allora ci si rende conto che questo affare per la FIAT è stato in realtà (non la chiamiamo vendita, per carità!) una

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

alienazione, una cessione, un ampliamento a titolo oneroso, anche se è stata una qualche cosa che indubbiamente la FIAT poteva fare. Io qui apro e chiudo rapidissimamente una parentesi per dire che i riflessi internazionali non mi pare che siano così importanti come da qualcuno si è detto in quest'Aula, anche perchè non credo che l'avvocato Agnelli sia ancora arrivato ai livelli di Napoleone o di Metternich, e che perciò vi siano stati accordi troppo impegnativi per l'Italia. Nè, francamente, penso che in materia di denaro, pur non ripetendo il brutto detto pecunia non olet, si debba stare a vedere se il contraente si chiama Tizio piuttosto che Caio: l'essenziale è che sia un buon contraente, cioè un contraente solvibile. Chiusa la parentesi, veniamo al fondo delle cose, non giuridiche, ma politiche e di buon senso, se lei mi permette. Il fondo delle cose è questo: che oggi noi ci troviamo di fronte ad un interessamento di capitale straniero nella vicenda italiana, cioè a un interessamento che noi speriamo sia realmente convertito in affari italiani, in vantaggi italiani. La nostra preoccupazione (non è la nostra accusa) è che, pur se noi riteniamo ovviamente lecita la trattativa della FIAT e riteniamo altresì opportuna la contrattazione fatta dalla stessa, per l'avvenire questo interessamento che si è verificato negli affari italiani possa non essere convogliato ad affari, non tanto localizzati in Italia, quanto di interesse italiano. Ecco il motivo per cui la soddisfazione che io le esprimo per le sue dichiarazioni è moderata: perchè lei praticamente ci ha indotti a capire che, sì, la FIAT ha fatto un buon affare ed ha avvertito il Governo al momento « giusto », inteso quest'ultimo come il momento immediatamente prima della riunione del consiglio di amministrazione, e quindi ancora prima della richiesta delle autorizzazioni. Mi perdoni però, signor Ministro, questo era il momento giuridicamente lecito. Guai se la FIAT avesse avvertito il Governo dopo: lo doveva fare prima. La FIAT si è comportata nel modo più corretto dal punto di vista dello stile formale, ma non credo che sia stato questo il momento « giusto ». Forse di fronte ad un Governo più forte, più occhiuto, più attrezzato, più provveduto in ordine alla

situazione economica e politica, la FIAT avrebbe avvertito le superiori autorità del paese ben prima. Questa è la nostra preoccupata impressione. Comunque ci rendiamo contto che un Governo come l'attuale, il quale si basa sulla non sfiducia, possa anche respingere questa piccola accusa dicendo: « Ma che volete da noi? Il momento è stato giusto: meno male che non è stato successivo al momento giuridicamente lecito ».

Ho sentito da come lei ha parlato, dalla sincerità con cui lei ha parlato che lei è un uomo sincero, cioè a dire che, con tutte le cautele che usa nell'esprimersi, fa capire delle cose che probabilmente non vuol dire o che più probabilmente, dato che lei mi pare sia napoletano, vuol far capire senza dirle.

S T A M M A T I, ministro del tesoro. Siamo napoletani.

GUARINO. Siamo napoletani, perciò la capisco meglio. Vorrei dunque avvertire, signor Ministro, che il punto essenziale sta nell'avvenire, nel domani. Lasciamo correre tutte le questioni relative al passato. Noi vorremmo avere la certezza, o perlomeno la fiducia, che il Governo rispetto al domani si regolasse con quella cautela e con quella penetrazione che sono necessarie affinchè questo affare sia un affare non favorevole soltanto alla FIAT (che Dio la benedica) ma favorevole proprio a noi, ripeto non per localizzazione in Italia. È chiaro che a questo punto, anche qui per un fatto di liturgia parlamentare, essendo io un meridionale, sono tenuto ad aggiungere che questo denaro, questo investimento deve essere convogliato nel Mezzogiorno. Non lo farò, pur se sono evidentemente convinto che, se qualcuno manda soldi al Mezzogiorno, fa bene, benissimo, grazie. Lasciamo da parte le liturgie. Sia ben chiaro che questa provvida iniezione di danaro libico deve essere utilizzata per gli interessi italiani, vale a dire non deve essere, come del resto è stato detto sia pure in maniera più aspra e meno problematica da qualche mio collega, utilizzato per la multinazionale FIAT, eventualmente nelle direttive estere che sono oggi di maggior interesse nella FIAT.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

Il punto è questo. Con in più un'altra raccomandazione (ed è l'unico momento in cui mi permetto di alludere qui all'uomo politico che sta alle spalle della Libyan Bank): sia garantita — è una piccola cosa, ma è tanto importante, e mi si comprenda senza necessità di essere più preciso — la libertà di stampa in Italia.

TEDESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, sono insoddisfatto totalmente e debbo dire che esco da questo dibattito rafforzato nel giudizio positivo sull'operazione FIAT e nel giudizio negativo sul Governo e sulla classe politica che lo esprime. Non condivido le preoccupazioni del mio amico Nencioni sul futuro dell'assetto azionario all'interno della FIAT, perchè ritengo che la famiglia Agnelli abbia dimostrato di saper risolvere da sè questi problemi assai meglio di tanti managers pubblici e privati.

Quando ho sentito poco fa richiamare dal collega socialista il fatto che c'è Napoli in quest'Aula, mi è venuto di pensare, scusate se parlo più da giornalista che da tecnico, che questa mattina abbiamo fatto una specie di sceneggiata alla De Filippo. È vero o non è vero che in Italia abbiamo una fame di dollari spaventosa? Ebbene, qui sembrava di stare in una famiglia napoletana in cui non c'è da mangiare ed arriva uno della famiglia con un piatto di spaghetti e gli altri, invece di allungare la forchetta, dicono: no, vogliamo sapere da chi hai comprato la pasta. Questa è la storia, un po' ridicola. Ma c'è di più.

Se lei, signor Ministro, ha fatto attenzione all'intervento del senatore Spadolini, si sarà reso conto che le domande che ponevo nella mia interpellanza non erano così sfasate come ella mostrava di ritenere. Infatti, le chiedevo di chiarire il reale quadro politico ed economico dei nostri rapporti con la Repubblica. Dall'intervento del senatore Spadolini, sembra che l'avvocato Agnelli sia diventato improvvisamente, da ieri ad oggi, il nemico

personale dello Stato di Israele, come se dal 1970 all 1976 la Repubblica italiana non avesse tenuto, nei confronti della Repubblica libica e del colonnello Gheddafi, un atteggiamento che va ben oltre i normali rapporti d'affari stabiliti tra la FIAT e la Libyan Bank, perchè arriva alla complicità sui problemi del terrorismo! Pertanto, senatore Spadolini, con tutto il rispetto, mi sembra che le preoccupazioni per quello che succede in Israele il Partito repubblicano poteva averle quando stava al governo e quel governo rispediva i terroristi a Gheddafi. Adesso è un po' tardi.

Aggiungo ancora che per questo chiedevo di inquadrare la cosa politicamente. Ma lei, signor Ministro, questo non l'ha fatto. Dirà che non è il suo mestiere. Pertanto ci ha fatto una lunga esposizione delle clausole garantiste che il Governo è tenuto a far rispettare. Ma per conoscerle, ci bastava leggere la legge bancaria. Non ha aggiunto che questa legge bancaria è una legge fascista. Perchè questo regime antifascista ha conservato del periodo fascista due cose soprattutto: la legge bancaria e le leggi sul vilipendio. Le leggi sul vilipendio perchè garantiscono l'impunità al vertice e la legge bancaria perchè garantisce il controllo sulla erogazione del denaro. Quindi, i controlli saranno fatti sulla base della legge bancaria fascista. Resta da vedere se avrete la forza politica di usare una legge che era stata fatta per un periodo autarchico.

Il titolo è stato comprato, come lei ha detto, a quattro volte il valore di quotazione di borsa; il che significa che in borsa è sottovalutato, è depresso e che con una manciata di miliardi chiunque potrebbe oggi comprare questa o quella azienda. Ma il Governo con recentissimo provvedimento ha depresso le borse: e allora è logico e giusto che il libero imprenditore faccia da sè, difenda da sè la propria azienda, per se stesso e per i propri dipendenti. E in questo senso l'episodio di cui ci stiamo occupando è significativo e sintomatico, perchè dimostra che ormai - del resto il senatore Spadolini lo ha detto ed io sono d'accordo - ognuno deve fare da sè. C'è soltanto da sperare che ognuno, facendo da sè, faccia per il meglio; però que-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

sto Governo non meriterebbe che ognuno faccia per il meglio.

Lei ha detto altresì, onorevole Ministro, che si rammarica perchè una operazione simile è stata compiuta fuori del quadro programmatico nazionale. Ma lei ha parlato avendo sopra la testa, se mi è permesso di dire così, il nostro Presidente, che tanti anni fa definì il libro della programmazione come il libro dei sogni. Ed io debbo aggiungere che era un libro dei sogni al punto che non se ne sono fatte neanche le ristampe, perchè non valeva più la pena e i sogni si sono fermati lì.

Inoltre, lei ha detto che la FIAT ha pianificato il suo futuro, fornendoci così un'altra conferma di quello che dicevo io, quando affermavo che esco da quest'Aula con un giudizio positivo sulla FIAT e uno negativo sul Governo. Infatti, lei ammette che il privato riesce a pianificare, il Governo no. E allora il Governo non ha diritto di lamentarsi se il privato agisce.

Lei, signor Ministro, ha espresso l'augurio che il capitale libico che arriva in Italia si assoggetti alle leggi della concorrenza...

S T A M M A T I , *ministro del tesoro*. Sarà soggetto alle lleggi della concorrenza.

T E D E S C H I . Sì, ma conoscendo la forza del Governo, quando lei dice: sarà, penso che si tratti di un auspicio, diciamo così.

S T A M M A T I, ministro del tesoro. Questa è un'opinione sua.

TEDESCHI. Che in Italia esistano ancora le leggi della concorrenza, con tutti i prezzi politici che conosciamo e con l'impossibilità di modificare il paniere della scala mobile perchè tutti i prezzi sono politici, anche questo appartiene all mondo dei sogni. Invece vorrei invitare il senatore Grassini a considerare una ipotesi che ritengo suggestiva, cioè l'ipotesi che il rifiuto a concedere la garanzia di cambio nasca in realtà dal desiderio di favorire altre imprese pubbliche o private, che proprio grazie a questo rifiuto hanno commerciato prestiti per investirli all'estero.

GRASSINI. Non era certo questa la mia ipotesi, senatore Tedeschi.

T E D E S C H I . Non è la sua ipotesi, ma è la mia.

GRASSINI. Ma è sbagliata.

T E D E S C H I . Ci rifletta sopra e vedrà che è stimolante.

Lei infine non può negare, signor Ministro, anche se non ne ha parlato, che è vero quello che è stato detto sabato sera nel dibattito televisivo con l'avvocato Agnelli il quale ad un certo momento ha dichiarato: certo, io ho preso Gheddafi come socio, ma se avessi concluso con un'azienda americana, la ITT per esempio, a quest'ora avremmo avuto le piazze invase. E lei sa bene che non soltanto questo è vero, ma che il Governo non era assolutamente in grado di impedire che le piazze fossero invase nè che la FIAT fosse occupata. Quindi, certe scelte sono determinate da una situazione politica di cui il Governo è responsabile in maniera diretta.

Lei ci dice: noi espleteremo tutti i controlli. Sfido io che espleterete tutti i controlli! Ma voglio vedere a che cosa, anche se ci fosse qualche cosa che non va, potrete dire no in questa situazione. Siamo al punto della totale paralisi dell'apparato pubblico e della totale paralisi della classe politica. E in questa situazione è semplicemente da stupirsi che ci siano ancora privati che non piantano tutto e se ne vanno. Quindi, da questo punto di vista, oltretutto, l'accordo è positivo, perchè dà una spinta psicologica a chi ancora è tanto pazzo da voler lavorare in Italia, a chi ancora è tanto pazzo da credere di poter agire sulla base dell'iniziativa privata, con una libertà d'azione che ogni giorno va un po' scomparendo.

Naturalmente, data questa situazione, è logico che il collega comunista abbia invece rilevato che il prestito rappresenta la prova « del prestigio e dell'apprezzamento » di cui gode l'Italia nel mondo; prestigio e apprezzamento che evidentemente sono il frutto di trent'anni di regime democristiano, perchè il partito comunista nella maggioranza ci arriva adesso. Ma che cosa sono questo

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

prestigio e questo apprezzamento, tradotti in pratica? Sono il quadro di una situazione in cui il privato, dopo trent'anni di marcia verso la sinistra, deve fare da sè...

GRASSINI. Questo è il suo mestiere.

TEDESCHI. Certo, siamo perfettamente d'accordo, senatore Grassini, solamente che ciò contraddice e con la linea politica del Governo e con la linea politica della « maggioranza delle astensioni » che lo sostiene. Per me va benissimo, è quello che ho sempre pensato e affermato. Soltanto, vorrei che da questo dibattito fosse consacrato questo: che il Parlamento della Repubblica prende atto del fatto che l'iniziativa privata funziona, mentre l'iniziativa pubblica e il Governo che la tutela non funzionano.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, sarò telegrafico data anche l'ora. Ringrazio il Ministro per aver aggiunto alcune informazioni che in modo specifico avevo richiesto. Al suo posto io non sarei stato così categorico. Vede, onorevole Ministro, gli uomini politici non dovrebbero mai parlare, ma i ministri qualche volta sono costretti a farlo e quanto è detto viene consacrato negli atti parlamentari. Mi auguro che quello che lei ha detto non venga smentito nella realtà tra breve.

Non voglio poi polemizzare con l'amico Tedeschi; anzitutto non è vero che non ci sia accordo sulla valutazione di questa faccenda. Sono perfettamente d'accordo con lui, anche perchè, se i colleghi ben ricordano, ho parlato come fatto positivo del recupero dell'autonomia imprenditoriale, fenomeno che non poteva che vedermi favorevole. Soltanto, onorevole Ministro, sottolineo che lei non mi ha minimamente risposto al punto quarto della mia interpellanza e mi ha dato solo delle informazioni e le ho detto prima che io non sarei stato così categorico perchè chi le ha dato quell'informa-

zione nell'intervallo fra il mio e il suo secondo intervento avrebbe potuto dirle anche dove è andato a finire quel 6 per cento del capitale FIAT che lei ha detto che non è stato ceduto alla Libyan Bank. Lei ha detto che non è stato ceduto, ma non ha detto chi è l'attuale possessore di quel pacchetto.

Inoltre, e concludo, onorevole Ministro, mi auguro che il problema del recupero della autonomia imprenditoriale per il ristabilimento di un rapporto tra politica ed industria, sì, salvaguardi il potere d'indirizzo, ma sia il controllo e la difesa degli interessi collettivi e non si fermi ad un libero indirizzo imprenditoriale — recupero di identità imprenditoriale - al di fuori degli specifici interessi della comunità nazionale i quali, trattandosi di grandi aziende, in modo specifico debbono essere difesi con la programmazione, magari con una programmazione cogente come noi da questi banchi abbiamo sempre auspicato. E su questo il mio amico Tedeschi non è certo d'accordo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

PALA, segretario:

TODINI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Premesso che, malgrado la lettera del 19 novembre 1976, con la quale il Ministero, nella sua funzione di organo vigilante, dichiarava invalida la seduta del consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma, svoltasi in data 18 novembre, per la presenza e partecipazione al voto di persona, come il professor Lanza Tomasi, priva del titolo legale, a norma di legge, per rivestire la qualifica di membro del consiglio stesso, il sovrintendente del Teatro ed i consiglieri dell'Ente continuano ad agire come se l'intervento del Ministro non fosse mai

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

avvenuto e seguitano impudentemente ed impunemente a violare la legge, accampando pretestuosi ed interessati diritti di autonomia nei confronti degli organi dalla legge preposti al controllo, l'interpellante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza di quanto accaduto nel corso della riunione del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Teatro dell'Opera del 23 novembre 1976 e delle successive sedute.

Il predetto consiglio ha deliberatamente ignorato la richiamata lettera ministeriale che contestava la nomina del vice presidente dell'Ente, Fabio De Luca — in quanto avvenuta nel corso di una seduta invalida per la partecipazione alla stessa del collaboratore artistico Lanza Tomasi, il quale a nessun titolo fa parte del consiglio di amministrazione - procedendo nei suoi lavori sotto la presidenza illegale dello stesso De Luca e rivolgendo aspre ed infondate critiche al Ministro per il suo intervento, considerato dai consiglieri stessi un'indebita interferenza nei confronti di un organismo definito parodisticamente « autonomo e sovrano ». In tale seduta, viziata di nullità assoluta, « i pubblici amministratori » del Teatro dell'Opera hanno deliberato, in violazione di precise disposizioni, l'assunzione come direttore della scenografia del signor Attilio Colonnello e come direttore di scena del signor Piero Pagnanelli.

Il consigliere Ivo Grippo, per venire incontro ai desideri del sovrintendente Luca Di Schiena e del collaboratore professionale Lanza Tomasi, allo scopo di consentire l'assunzione del Pagnanelli ad una paga quasi doppia di quella tabellare, ha proposto la concessione al predetto Pagnanelli di ben 12 scatti convenzionali. Successivamente il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera ha tenuto altre sedute, sempre illegalmente dirette dal sedicente vice presidente De Luca, malgrado formali diffide inviate al legale rappresentante dell'Ente, il sindaco di Roma, professor Argan. Anche le note indirizzate in tal senso al Ministro ed al collegio dei revisori dei conti sono rimaste senza risposta.

Nella illegale seduta del 7 dicembre 1976 il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, forse erroneamente ritenuto « Ente pubblico », ha deliberato circa 30 passaggi di categoria, dimostrando per l'ennesima volta il massimo disprezzo per le norme di legge che regolano l'attività degli Enti lirici e per le disposizioni impartite dall'organo di vigilanza.

Ciò premesso, l'interpellante chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza e in maniera definitiva per far cessare una situazione di vero e proprio scandalo, tanto più grave in quanto sviluppato nella città di Roma, sotto gli occhi del Ministero finora a parole vigilante, con grave danno per il Teatro dell'Opera, che è trascinato sempre di più su posizioni clientelari in contrasto con la legge ed ispirate a concetti di farneticante gestione autoritaria.

L'interpellante fa rilevare che l'atteggiamento del sovrintendente, e quello dei consiglieri che lo assecondano nella sua conduzione forsennatamente lesiva di leggi e norme, costituisce un'aperta e demenziale sfida al potere dello Stato ed all'organo di controllo ministeriale, per cui chiede se tali sistemi siano la conseguenza del tanto conclamato « nuovo modo di governare » e che cosa il Ministero intenda fare perchè sia ripristinato l'imperio della legge nell'amministrazione dell'Ente pubblico Teatro dell'Opera di Roma.

L'interpellante chiede, altresì, se il Ministro sia al corrente di notizie ricorrenti, secondo cui presso lo stesso suo Ministero esisterebbe un alto funzionario nelle vesti di « salvatore e consigliere » del sovrintendente Luca Di Schiena, e conclude con il domandare se il Ministro non ritenga di ravvisare nei mancati provvedimenti da parte dell'organo vigilante l'ipotesi di ripetute omissioni di atti d'ufficio.

(2 - 00058)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

PALA, segretario:

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per essere informato sull'entità delle recentissime assunzioni nelle segreterie delle scuole medie e superiori, monchè in quelle delle direzioni didattiche, a seguito dell'entrata in vigore dei decreti delegati, e per conoscere se il bighellonare di molti assunti, privi, a dire dei dirigenti degli uffici, di funzioni da svolgere, sia sintomo di corretto amministrare.

(3 - 00217)

SQUARCIALUPI Vera Liliana, GHERBEZ Gabriella, PINNA, SCUTARI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se intende intervenire — ed in quale maniera — presso la RAI-Radiotelevisione italiana perchè, nell'ambito del decentramento ideativo e produttivo dei programmi radiofonici e nell'attuazione dei programmi giornalistici regionali incominciati il 29 novembre 1976 e destinati a mettere in luce le realtà sociali e culturali di ogni regione, sia previsto anche uno spazio per i gruppi etnici e linguistici non previsti dall'articolo 19 della legge n. 103, di riforma dell'ente radiotelevisivo.

Si tratta, in particolare, delle genti di lingua greca del Salento e della Calabria, di lingua albanese della stessa Calabria e della Basilicata, del Molise e della Sicilia, dei croati del Molise, dei catalani di Alghero, degli occitani del Piemonte, dei ladini della provincia di Belluno, delle grandi comunità sarda e friulana, che da tempo si battono per salvare lingua, cultura e tradizioni, nonchè di estendere alla Slavia friulana quanto già in atto per le minoranze slovene delle altre provincie del Friuli-Venezia Giulia.

Per sapere, inoltre, se non ritiene opportuno introdurre, nella prossima revisione della legge di riforma n. 103, una precisa normativa per il rispetto delle lingue e delle culture minoritarie del nostro Paese (previsto dall'articolo 6 della Costituzione repubblicana), le quali attualmente sono riconosciute solo fra i soggetti aventi diritto all'accesso, come dall'articolo 6 della legge di ri-

forma, con evidente disparità di trattamento nei confronti delle minoranze etniche delle provincie di Aosta, Bolzano e Trieste.

(3 - 00218)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZAPPULLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere:

i motivi che hanno impedito di vendere, in tutto o in parte, i 200.000 quintali di olio di oliva acquistati dalla Tunisia a seguito delle vicende relative ai pescherecci italiani, vendita che avrebbe consentito il normale approvvigionamento del mercato, soprattutto di olio lampante attualmente carente sul nostro mercato, ed avrebbe impedito di intaccare lo *stock* di olio dell'AIMA;

i motivi che hanno indotto l'AIMA ad assegnare ad alcuni gruppi industriali la gestione del suddetto quantitativo di olio senza un regolare bando di gara, così come prescritto dalle norme che regolano il funzionamento dell'organismo d'intervento;

se l'olio tunisino, attualmente detenuto dai suddetti gruppi industriali in una navecisterna ancorata nel porto di La Spezia, sia sottoposto a severi controlli per impedire eventuali manovre speculative e se è vero che ai detentori sia consentito di considerare un calo di peso ed in quali percentuali.

(4 - 00567)

MURMURA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per essere informato sui provvedimenti che intende assumere onde l'importante Pretura di Vibo Valentia possa adempiere alle sue funzioni istituzionali con l'urgenza richiesta dalla gravità e dalla delicatezza dei procedimenti penali, civili e del lavoro ad essa rimessi, in quanto la diligenza del vice pretore reggente non è sufficiente a coprire le molteplici esigenze dei cittadini, i quali attendono che sia resa giustizia.

(4 - 00568)

ASSENIBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1976

GOZZINI, LAZZARI, ANDERLINI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Premesso che il consiglio di amministrazione dell'Enel ha recentemente nominato 93 nuovi dirigenti e che tali nomine hanno suscitato vivaci reazioni sindacali, gli interroganti chiedono di conoscere:

- a) se in tal modo non si sia accresciuto il numero complessivo dei dirigenti dell'Ente, invece di diminuirlo, come era possibile fare approfittando di molti pensionamenti sopravvenuti negli ultimi tempi;
- b) se il rapporto 1/130-140 fra dirigenti e lavoratori dipendenti sia esatto e se, nel caso, non lo si debba ritenere troppo basso, autorizzando il sospetto che la nomina a dirigente risponda, non di rado, a motivazioni personali più che a reali esigenze funzionali e produttive;
- c) se una politica diretta ad inflazionare il numero dei dirigenti non appesantisca ulteriormente la già grave situazione organizzativa e burocratica dell'Ente, non pregiudichi le affermate esigenze di ristrutturazione e non sia in contrasto con la generale politica economica del Governo in relazione alla crisi;
- d) se, infine, non sarebbe opportuno soprattutto in un momento come questo che le organizzazioni sindacali venissero consultate prima di decidere nuove nomine dirigenziali.

(4 - 00569)

MASULLO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se intenda adeguatamente riparare alla mancata tempestiva emissione di un francobollo celebrativo del centenario della morte (3 novembre 1876) di Luigi Settembrini, patriota eroico e valoroso letterato, non da tutti dimenticato, autore delle « Ricordanze ».

(4 - 00570)

PELUSO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo. — Premesso:

che, in seguito all'eccezionale mareggiata che ha investito, dal 2 al 5 dicembre 1976, il litorale tirrenico cosentino da Campora San Giovanni (Amantea) a Praia a Mare, ingentissimi danni sono stati arrecati a case di abitazione, stabilimenti balneari, alberghi, impianti vari, strade, imbarcazioni di ogni tipo, eccetera;

che nei punti maggiormente colpiti, come Amantea, Fiumefreddo, Longobardi, San Lucido, Fuscaldo, Guardia Piemontese Marina, Acquappesa, Cetraro Borgo e Porto, Cittadella, Belvedere, Sangineto e Diamante, il disagio delle popolazioni è ancora grave, nonostante l'immediato intervento di Amministrazioni comunali, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, vigili del fuoco e semplici cittadini;

che piogge e grandinate violentissime hanno causato notevoli danni ai seminati ed alle colture in genere di molti comuni del litorale suddetto (si cita, in particolare, il caso di alcune frazioni rurali di Cetraro);

che là dove qualche difesa esisteva dalla minaccia del mare i danni appaiono visibilmente ridotti, anche se qualcuna di tali difese è stata stranamente realizzata proprio a protezione di costruzioni chiaramente abusive, come si è potuto constatare a Fuscaldo Marina;

che l'eccezionale mareggiata, evento certo non prevedibile, segue ad un fenomeno progressivo, forse di bradisismo o di altro genere, in corso da qualche decennio, come appare evidente sul litorale di Fuscaldo, Cetraro, Sangineto e Diamante, dove il mare è avanzato cancellando anche colture tradizionali (vedi Diamante in particolare),

l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) quali interventi immediati ed adeguati i Ministri in indirizzo intendono compiere per riparare ai danni e per rassicurare quelle popolazioni, fornendo loro, anzitutto, aiuti e mezzi necessari;
- 2) quale piano organico si pensa di poter approntare e mettere in atto, entro un tempo ragionevolmente breve, per una difesa sicura del litorale tirrenico calabrese, sia di quello colpito, sia di quello non investito, ma sempre esposto per mancanza di opere adatte;
- 3) se sono stati condotti utilmente studi sul fenomeno dei bradisismi e del moto delle correnti marine, per quanto riguarda il litorale tirrenico calabrese, e se dei risultati di

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

tali studi si è tenuto conto nell'elaborazione di progetti e nella loro attuazione, quale ad esempio — quello relativo al porto di Ce-

4) se, infine, la costruzione di quest'opera, in particolare, non ha, in qualche modo e misura, aggravato, per la sua ubicazione, gli effetti distruttivi della mareggiata sulla zona del Borgo, senza dire che, dal 1968, il porto stesso è periodicamente insabbiato e, quindi, inutilizzabile.

(4 - 00571)

D'AMICO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se — pur in presenza dell'avvertita esigenza di provvedere sollecitamente alla normalizzazione della situazione di carenza che si riscontra nei servizi di direzione delle scuole elementari bandendo il concorso per la copertura dei posti disponibili - non ritenga che debbono essere tenute in considerazione le ragioni di giustizia di cui si sono fatte carico le iniziative assunte presso la Camera dei deputati in favore di partecipanti a precedenti concorsi in possesso di particolari titoli, con le proposte di legge nn. 99 e 603, rispettivamente in data 15 luglio e 15 ottobre 1976.

Pur giudicandosi positiva la fissazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974, le quali, sperabilmente in via definitiva, disciplineranno la materia, stante l'accertata esistenza di un certo numero di candidati di precedenti concorsi direttivi — che hanno superato la doppia prova scritta a suo tempo richiesta con una misura di valutazione di poco diversa da quella presa a base dall'articolo 133 del citato decreto del Presidente della Repubblica ai fini dell'ammissione alla prova orale — nei confronti dei quali l'applicazione dei nuovi criteri valutativi risulterebbe chiaramente dannosa e discriminante, si imporrebbe, a parere dell'interrogante, l'introduzione dei correttivi cui sono finalizzate le proposte di legge all'esame della Camera dei deputati avanti di dare corso al bando del primo concorso per posti di direttori didattici che fa seguito all'entrata in vigore dei decreti delegati, e ciò per un non disattendibile atto di giustizia nei confronti di quanti avrebbero diritto di considerarsi vittime di un'irragionevole discriminazione. (4 - 00572)

D'AMICO. — Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se siano a conoscenza delle condizioni di estrema precarietà in cui, dalle inconsuete violente e continue precipitazioni atmosferiche, sono state ridotte estese zone coltivate ed importanti strade di comunicazione dell'area dei comuni di Casalanguida e Carpineto Sinello, in provincia di Chieti, laddove movimenti franosi, determinati dai dissesti degli alti corsi dei fossi Cerreto e Santa Barbara, vanno investendo infrastrutture (rete acquedotto e ponti) essenziali per la vita di quelle popolazioni, già duramente colpite dalle conseguenze di carattere economico delle avversità climatiche, e per chiedere quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, e quali interventi programmare per evitare l'aggravarsi delle condizioni denunciate.

(4 - 00573)

D'AMICO. — Al Ministro dell'interno. -Per sapere se risulta vero che nel territorio dei comuni di Furci, Gissi, Guilmi, Casalanguida e Carpineto Sinello, in provincia di Chieti, da parte di quelle popolazioni, ed in particolare di quanti vivono nelle zone rurali di Montagnola e Fontanili di Carpineto Sinello, si lamentano inconvenienti insopportabili nella erogazione dell'energia elettrica servita dall'Enel.

Poichè il minimo turbamento delle condizioni atmosferiche, con caduta di pioggia o spirare di venti, provocherebbe la cessazione della funzionalità degli impianti e l'interruzione della corrente, creando situazioni di gravi e troppo frequenti disagi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire presso gli organi centrali dell'Enel perchè si provveda ad eliminare le cause del disservizio denunciato.

(4 - 00574)

MASULLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se egli, investito dell'alta responsabilità costituzionale della

Assemblea - Resoconto stenografico

10 DICEMBRE 1976

politica generale del Governo e del suo unitario indirizzo, non ritenga infine necessario il suo intervento perchè alla rappresentanza del tennis italiano sia evitata, il 17 dicembre 1976, la vergogna di « giocare » a Santiago del Cile, capitale di una grande tragedia popolare ancora in atto.

Tale partecipazione — che non risulterebbe giustificata neppure da ragioni formali, dal momento che correttamente da parte italiana non vi è stato il riconoscimento del Governo « golpista » cileno, nè, di conseguenza, vengono intrattenute relazioni diplomatiche con esso - offende i sentimenti democratici ed umanitari del popolo italiano, le cui masse sportive sono ben consapevoli che lo sport, come ogni forma autentica di cultura, è al di sopra delle divisioni politiche, ma che gli sportivi, come gli scienziati, gli artisti, i filosofi, non possono stare a cavallo dell'abisso morale che divide chi accetta il principio fondamentale del rispetto spirituale e fisico dell'uomo da chi considera lecito strumento di potere l'umiliazione della sua dignità e la crudele violenza del suo corpo.

Come gli scienziati, gli artisti, i filosofi sentono il dovere di servire con il proprio prestigio la causa individuale della dignità e dell'integrità dell'uomo, così non possono gli atleti non sentire il dovere di servirla con la loro popolarità. Nè può il Governo dell'Italia democratica non esprimere politicamente questa unitaria volontà morale.

(4 - 00575)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 14 dicembre 1976

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti iscritti nel calendario dei lavori per la corrente settimana, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 14 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (211).

II. Richieste di dichiarazione d'urgenza di disegni di legge ai sensi degli articoli 77, primo comma, e 81, primo comma, del Regolamento.

Richiesta di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento:

BALBO. — Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri, di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 (322).

Richieste di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, primo comma, del Regolamento:

1. BONAZZI ed altri. — Equipollenza della laurea in scienza della produzione animale con le lauree in scienze agrarie (269).

DEGOLA ed altri. — Equipollenza della laurea in scienza della produzione animale con le lauree in scienze agrarie (277).

- 2. MARTINAZZOLI ed altri. Interpretazione autentica dell'articolo 409, n. 2, del codice di procedura civile, modificato con legge 11 agosto 1973, n. 533, in materia di controversie di lavoro (345).
- 3. CARRARO. Disciplina del condominio in fase di attuazione (352).
- 4. ASSIRELLI ed altri. Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche (357).
- 5. DEL NERO ed altri. Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra (368).

La seduta è tolta (ore 13,30).